

LA PROVINCIA DI RAGUSA

Anno XXII n. 4 Agosto 2007

Posto: Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% DCB Ragusa



Provincia Regionale di Ragusa

I guardiani
del mare



La Provincia di Ragusa

< Sommario >



**Periodico d'informazione
della Provincia Regionale
di Ragusa**

Anno XXII - n. 4
Agosto 2007

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti,
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

Segretario di Redazione

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Franco Assenza, Tony Barbagallo, Tiziana Blanco,
Sergio Bonuomo, Giovanni Ciancio, Giuseppe
Leone, Andrea Maltese, Alessandro Migliorisi,
Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosì, Giovanni Noto,
Carmelo Raniolo, Lorenzo Salerno, Gaetano
Scollo, Salvatore Tinghino, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato

Maria Laura Andronaco, Francesca Cabibbo,
Alessandro Cento, Daniela Citino, Giovanni
Criscione, Sebastiano D'Angelo, Anna Maria
Dipasquale, Cettina Divita, Nelson Ferrera,
Giuseppe La Barbera, Vincenzo La Ferla, Giuseppe
La Lota, Salvo La Lota, Giorgio Liuzzo, Elisa
Mandarà, Pietro Monteforte, Gianni Nicita, Nicolò
Pacca, Silvia Ragusa, Antonella Scalone.

Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240
Fax 0932. 624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina

Il faro di Punta Secca.
Foto di Emanuele Nicastro

Impaginazione e stampa

C.D.B. - Zona Ind.le III fase
Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa
E-mail: tipograficdb@gmail.com

- 2 Attualità.** La scelta infrastrutturale *di Giovanni Molè*
 - 4 Consiglio.** Giovanni Occhipinti sullo scranno più alto
di Antonella Scalone
 - 5 Burocrazia.** Salvatore Piazza, nuovo segretario
 - 6 Spettacoli.** Concerti d'autore *di Gianni Nicita*
 - 7 Ragusarock 2007,** spazio ai gruppi musicali
 - 8 Giovani.** Non bere la tua vita per strada *di Antonella Scalone*
 - 10 Ambiente.** Sviluppo pesca *di Alessandro Cento*
 - 11 Scoglitti,** al via le barriere antistrascico
 - 12 Sviluppo.** Cavallo scommette sulla concertazione
di Antonella Scalone
 - 14 Premi.** La fabbrica dei ricordi *di Giorgio Liuzzo*
 - 16 L'orgoglio** acatese di Edwige Fenech
 - 17 Vita da premiati** *di Sebastiano D'Angelo*
 - 18 Donazioni.** A tutto sangue *di Silvia Ragusa*
 - 20 Solidarietà.** Il mal d'Africa di Pippo Failla *di Cettina Divita*
 - 22 Sanità.** Ricordo di 4 primari *di Nicolò Pacca*
 - 24 Chiesa.** Gli 80 anni del prete "rosso" *di Giovanni Molè*
 - 25 Aeroporto.** Comiso, è l'ora del piano industriale
di Francesca Cabibbo
 - 26 Pista e terminal,** ecco il nuovo scalo *di Nelson Ferrera*
 - 28 Musica.** Suggestioni di note *di Daniela Citino*
 - 30 Libri.** Quando Apollo incontra la Musa *di Pietro Monteforte*
 - 31 Letteratura.** Raffaele Giardina, un vulcano di idee
di Giovanni Criscione
 - 33 Storia.** Terra di briganti *di Vincenzo La Ferla*
 - 36 Viaggi letterari.** Gli itinerari di una principessa russa
di Giuseppe La Barbera
 - 38 Poesia.** In nome del dialetto *di Salvo La Lota*
 - 39 La finestra** nel cuore *di Daniela Citino*
 - 40 Pittura.** Cilia dipinge Ottaviano *di Elisa Mandarà*
 - 42 Franco Virgadola,** inneggia la donna *di Giovanni Molè*
 - 43 Testimonianze.** Un docente vecchio stampo
di Maria Laura Andronaco
 - 44 Amarcord.** Quelli del '57 *di Anna Maria Dipasquale*
 - 45 Impianti.** Petrucci promuove la Scuola dello Sport
di Giovanni Molè
 - 46 Ciclismo.** Il Cannarella parla fiammingo *di Giorgio Liuzzo*
 - 47 Tennis.** Floris regina di Vittoria *di Giuseppe La Lota*
- Album.** I guardiani del mare *di Daniela Citino*
Fotoservizio di Emanuele Nicastro

La scelta infrastrutturale

di Giovanni Molè

Il chiodo fisso è accrescere il grado di infrastrutturazione della provincia. Franco Antoci ha avviato il secondo mandato con questo preciso obiettivo. Non passa giorno, settimana o mese che il riconfermato presidente non si occupi del raddoppio della Ragusa-Catania, delle potenzialità dell'aeroporto di Comiso, del porto di Pozzallo, dei collegamenti viari allo scalo aeroportuale e al nuovo autoporto di Vittoria, di viabilità secondaria, di rilancio della ferrovia. Impegno a tutto campo perché fra 5 anni vorrebbe lasciare una Provincia non più "maglia nera" per le infrastrutture. Il miglioramento della rete stradale provinciale resta poi un impegno quotidiano da assolvere e la Provincia negli ultimi anni ha destinato diversi fondi alla ristrutturazione delle strade. Un esempio per tutti: al rifacimento della Vittoria-Cannamelito-Pantaleo (la strada che costeggia l'aeroporto di Comiso) sono stati destinati più di un milione di euro.

-Presidente, i fondi per le strade provinciali sono sempre pochi. La viabilità ha bisogno di consistenti finanziamenti.

"La viabilità provinciale nei prossimi anni cambierà totalmente faccia: spenderemo a breve 8,5 milioni di euro ottenuti nell'ambito dei fondi Por 2000-2006. Diversi interventi sono in programma per migliorare la sicurezza delle nostre strade provinciali. E poi aspettiamo che il Governo tenga fede all'impegno assunto con la destinazione di 84 milioni di euro in 3 anni per la viabilità secondaria. Sono fondi che ci sono stati promessi ai più alti livelli: da Prodi al ministro Bianchi. Con questi fondi il primo



<< Il secondo mandato amministrativo del presidente Franco Antoci ha un'opzione di fondo: le infrastrutture. Dall'aeroporto di Comiso alla Ragusa-Catania... >>

anno faremo la manutenzione straordinaria, il secondo anno possiamo finanziare altri progetti come ad esempio il raddoppio della Ragusa-mare. Ma la nostra opera prioritaria resta sempre la realizzazione della Ragusa-Catania. Il raddoppio di questa arteria è strategico per lo sviluppo della nostra provincia. A novembre scadono i termini di presentazione dei privati interessati al project financing e subito dopo si andrà all'appalto. E' un'autostrada che fa gola a tanti, quindi, l'interesse dei privati ci sarà di sicuro. L'augurio è di vederla realizzata entro la fine della legislatura. Quando fui eletto la prima volta espressi il desiderio di vedere realizzato l'aeroporto di Comiso: con qualche mese di ritardo questa grande opera si sta completando. Ora il mio desiderio per i nuovi 5 anni è il raddoppio della Ragusa-Catania.

-Infrastrutture non sono solo le strade. La ferrovia ha ancora un senso come modello di trasporto?

"Le ferrovie hanno ancora un senso in provincia di Ragusa. Faccio un esempio: con i due nuovi treni "Minuetto" di Trenitalia si va da Ragusa centro a Modica centro in venti minuti, a farlo in macchina ci vuole il doppio del tempo. Per le lunghe tratte la strada ferrata non è più competitiva per la nostra provincia; ma per i brevi tragitti sì, e anche molto. Trenitalia è disposta ad aumentare le corse, ma vuole la partecipazione attiva delle istituzioni locali. Da parte mia, posso solo essere contento della disponibilità mostrata dall'azienda e partecipare attivamente al tavolo per favorire nuovi scenari per il trasporto ferroviario".

-Ragusa è una provincia ricca e vivace, ma secondo alcune classifiche che annualmente alcune testate giornalistiche nazionali stilano risulta quasi invivibile e perde sempre il confronto con altre province di dimensioni simili. Come spiega questa bivalenza della provincia? Lei crede in queste classifiche?

No. Vivo a Ragusa e non sono affatto d'accordo. Dipende tutto dai parametri su cui si basano le classifiche: se è un parametro il trasporto urbano allora è vero, siamo in fondo. Ma se è un parametro la pulizia del mare siamo ai primi posti. Di recente, nel giro di quindici giorni, sono uscite due di queste classifiche ed eravamo in due posti molto lontani tra loro. E parlo di due pubblicazioni di livello nazionale e di sicura autorevolezza e autonomia.

-Un'altra risorsa del territorio è il turismo. Ma c'è dispersione nella programmazione, ogni Comune va per la propria strada...

È vero, c'è troppo campanilismo e i Comuni cercano visibilità attraverso il turismo. I bilanci, poi, non sono coordinati e vengono approvati sempre in ritardo. Dall'anno prossimo, però, io stesso cercherò di armonizzare le varie programmazioni e soprattutto anticiparle. Ho trattenuto proprio per questo motivo la delega al turismo e la utilizzerò con l'obiettivo di programmare per tempo il cartellone degli eventi. Per realizzare un buon piano di valorizzazione turistica del nostro territorio, bisogna pianificare tutto un anno prima affinché questo piano sia portato nelle fiere e fatto conoscere per tempo ai tour operator. Per quest'anno, nel frattempo, abbiamo gestito la stagione estiva patrocinando come Provincia Regionale solo tre eventi, ma importanti: Al Bano a Marina di Modica, Mario Biondi a Ragusa e Fiorella Mannoia a Comiso. Era l'unico modo per evitare di spargere inutili finanziamenti a pioggia.



<Viabilità. Il maggiore intervento di manutenzione straordinaria ha riguardato la Vittoria-Cannamelito-Pantaleo per una spesa di un milione e 250 mila euro>



<Sopralluogo del presidente Franco Antoci e dei tecnici di Trenitalia al porto di Pozzallo per verificare la fattibilità del collegamento ferroviario>

In estate è scoppiata l'emergenza rifiuti con diversi comuni in guerra tra di loro. Situazione a rischio?

Le discariche non andranno avanti a lungo, dureranno solo pochi mesi e il rischio è di fare la fine della Campania. Anche in questo caso, come per l'Ato Idrico, la Provincia non ha competenza diretta perché c'è l'Ato Ambiente che ha un suo presidente e un suo comitato, ma mi adopererò co-

munque lo stesso per sbloccare la situazione. Ma è un percorso che va intrapreso con la Regione e, soprattutto, con la popolazione: quando si parla di discariche, termovalorizzatori, inceneritori e cose simili non si può imporre tutto dall'alto. Bisogna concertare col territorio alcune scelte. Un'idea sarebbe "imporre" la raccolta differenziata. Ma è una questione culturale, bisogna lavorare molto sulle sensibilità ambientali.

di Antonella Scalone

Giovanni Occhipinti sullo scranno più alto

Giovanni Occhipinti, 35 anni, di professione manager turistico, è stato eletto presidente del Consiglio Provinciale al primo scrutinio nella seduta del 7 luglio. Ha riportato i 16 voti dei consiglieri di maggioranza presenti in aula. La minoranza ha annullato la scheda (6 i voti nulli), 3 i consiglieri assenti. Giovanni Occhipinti ha ricoperto la carica di consigliere provinciale nel corso della precedente legislatura ed è stato presidente della quarta Commissione Consiliare "Pubblica Istruzione, Sport, Turismo e Cultura". Dal giugno 2006 al giugno 2007 ha ricoperto la carica di assessore al Turismo del Comune di Ragusa.

-Presidente, eletto alla massima carica consiliare alla prima votazione: un voto compatto della maggioranza o un voto strettamente personale?

"Credo che sulla mia indicazione si siano verificate entrambe le opzioni. Anche se i partiti della coalizione indicano il nome da votare, ciascun consigliere nel segreto dell'urna può esprimere il proprio parere e grado di soddisfazione nei confronti del consigliere indicato. L'unanimità del voto mi fa pensare che nessuno abbia voluto intralciare l'indicazione del cartello di maggioranza".

-Come intende operare nei prossimi cinque anni?

"Cercherò di esaltare in tutti i modi il ruolo del Consiglio Provinciale. Ritengo necessario rendere il Consiglio protagonista di svariate iniziative. Ma sarà importante che all'interno dell'aula



<Giovanni Occhipinti>

consiliare si instauri un clima sereno e di confronto, svincolato da posizioni preconcepite e soprattutto libero da una deprecabile litigiosità. Considerata la carica che ricopro cercherò di mantenere il mio operato costantemente super partes".

-Qual è a suo avviso il ruolo del Consiglio Provinciale?

"Il Consiglio Provinciale è un organo composto da 25 consiglieri eletti dal popolo, di conseguenza è la massima espressione di democrazia che possa costituirsi in un territorio. E' proprio in quest'aula che vanno affrontati i problemi della gente ed attuare le politiche necessarie alla crescita del territorio dal punto di vista sociale ed economico. Sono convinto che insieme al pre-

sidente della Giunta provinciale Franco Antoci, con il quale ho collaborato per ben cinque anni in veste di Presidente della Commissione Consiliare Turismo, opereremo sinergicamente per far crescere ulteriormente questo Ente e per dare risposte concrete alla cittadinanza".

-Interventi di solidarietà internazionale e corsi di formazione per gli amministratori locali. Avranno un seguito queste iniziative promosse dalla precedente presidenza?

"Sono del parere di non distruggere mai l'operato degli altri, bensì di migliorarlo, se possibile; sicuramente, insieme a tutti i Consiglieri, mi impegnerò nel progettare e promuovere nuove iniziative".

Il Consiglio provinciale è il luogo privilegiato per le problematiche del territorio ibleo. Qual è la prima emergenza da affrontare?

"Le emergenze sono diverse. La più grave credo che sia identificabile nella crisi del settore agricolo. Emergenza per altro già affrontata in aula con un articolato dibattito prima delle vacanze estive, inoltre, confido molto sull'esperienza dell'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo. E' competente e dinamico e la Provincia dovrà sfruttare appieno la sua esperienza ma mi sento di dire, senza voler far torto ad alcuno, dell'alta preparazione di questo nuovo Consiglio provinciale che potrà dare un sicuro contributo al progresso della comunità iblea".

Salvatore Piazza, nuovo segretario

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha proceduto alla nomina del nuovo segretario generale dell'Ente, in considerazione che il 30 giugno 2007 il dottor Giuseppe Occhipinti ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti d'età. Il nuovo segretario generale dell'Ente è il dottor Salvatore Piazza, 59 anni, di Caltagirone, laureato in Giurisprudenza e vicepresidente dell'Agos (agenzia dei segretari comunali) in Sicilia. Per accettare l'incarico alla Provincia Regionale di Ragusa ha lasciato la segreteria generale del comune di Caltagirone che deteneva dal 1989. Nel suo saluto di benvenuto il presidente Antoci si è detto certo della solida formazione professionale del dottor Piazza che ha avuto modo di apprezzare nella comune esperienza all'Agos (Antoci è il presidente) ed ha espresso apprezzamenti

zamenti "per la sua competenza e professionalità". Dal canto suo il neo segretario ha ringraziato il presidente Antoci della fiducia accordatagli ed ha dichiarato la sua totale disponibilità a trasferire agli amministratori, ai dirigenti e al direttore generale la sua esperienza e le sue competenze.

Prima della nomina di Piazza, si era registrato il commiato del dottor Giuseppe Occhipinti, collocato a riposo per raggiunti limiti d'età lascia. Aveva tenuto la segreteria generale dell'Ente per più di 3 anni. "Un grazie di cuore agli amministratori e al presidente Antoci con i quali ho lavorato in piena sintonia in questi anni - ha detto Occhipinti - e un grazie a tutti i dipendenti che mi hanno collaborato. Mi porterò dietro il ricordo di un ente estremamente professionalizzato nella sua struttura organizzativa e il grande calore



<Salvatore Piazza, nuovo segretario generale>

umano di amministratori e disponibili colleghi di lavoro".

<Gurrieri, 42 anni di conti>



<Rosario Gurrieri riceve una targa dal presidente Antoci per i suoi 42 anni di servizio>

Un altro dirigente che ha fatto la storia burocratica della Provincia Regionale di Ragusa ha lasciato il servizio per raggiunti limiti d'età. Rosario Gurrieri, al compimento del 67° anno di vita, ha lasciato l'incarico di dirigente del settore "Organizzazione e gestione delle risorse umane". Entrato in amministrazione il 4 marzo 1965 con la qualifica di "assistente macchine contabili", ha percorso tutta la carriera burocratica all'interno dell'Ente sino al ruolo di dirigente. Nel 1969 vince il concorso di ragioniere, nel 1989 quello di vice ragioniere capo e nel '95 diventa dirigente del settore dell'area contabile. Sotto la sua direzione si è registrata l'informatizza-

zione degli stipendi dei dipendenti provinciali. Laureato in Economia e Commercio, è stato uno dei fondatori dell'Associazione "Amici del Besta" per aver frequentato l'Istituto Tecnico per Geometri e Ragionieri di Ragusa. Esperto in materia previdenziale, ha lasciato il suo ufficio in punta di piedi col suo tradizionale garbo e la sua riconosciuta signorilità che centinaia e centinaia di dipendenti hanno apprezzato. Un galantuomo d'altri tempi che ha tenuto la responsabilità dell'ufficio sino all'ultimo giorno con grande professionalità. Per il commiato dall'Ente, il presidente Franco Antoci gli ha donato una targa a ricordo dei suoi 42 anni di servizio. (g.m.)

Concerti d'autore

di **Gianni Nicita**

Un spettacolo itinerante. Un'estate di grandi eventi musicali che ha polarizzato l'attenzione sulla provincia di Ragusa. Musica per tutti i gusti. Dalle dolci melodie dell'intramontabile Al Bano, alla musica brasiliana di Fiorella Mannoia con la sua "Onda tropicale", alla voce profonda di Mario Biondi che ha i toni bassi e cupi di Barry White e una levità cool nell'appropriarsi dei dettami del soul.

La grande estate dei concerti proposti dalla Provincia Regionale nel suo ricco cartellone è stata aperta da Al Bano. Cantante di grande successo che ha fatto la storia della melodia italiana. Il suo concerto ha richiamato una folla considerevole a Marina di Modica e i suoi proverbiali acuti hanno fatto trasecolare il pubblico più tradizionale che ha potuto sussultare di gioia quando il cantante di Cellino San Marco ha sparato in puro stile da "Mattinata" di Leoncavallo la sua potente e malinconica romanza "Ancora in volo".

"Al Bano ha richiamato una straordinaria partecipazione di pubblico – afferma il vicepresidente Mommo Carpentieri – che ad un certo punto mi ha creato anche qualche patema d'animo per l'afflusso delle auto in entrata a Marina di Modica. Ma il grande spirito di servizio della Polizia Provinciale, della Polstrada di Ragusa e della Polizia Municipale di Modica ha permesso di risolvere tempestivamente i problemi del traffico. Per molti osservatori vi erano 25 mila persone ad assistere al concerto. Un successo davvero senza precedenti che ci ha permesso di aprire nel migliore dei modi il cartellone estivo".

Fascino e musica brasiliana per Fiorella Mannoia che col suo tour "Onda Tropicale" ha toccato Comiso. "Chiunque faccia musica – ha ricordato la rossa naturale, timida e aggressiva, delicata e forte, rigida e comprensiva Fiorella Mannoia - non può non fare i conti, prima o dopo, con la musica brasiliana, con quella terra, con quelle speranze, con quei colori. "Onda tropicale" è quello che mi ha scaraventato da loro, riconsegnandomi poi all'Occidente con qualcosa in più nel sound, nella melodia, nell'eleganza e nell'anima". La cantautrice romana ha confermato tutto il suo talento imponendosi sul palco, con quella candida autorevolezza che appartiene a chi ha nel sangue la melodia e in testa le idee chiarissime. Da Ivano Fossati in poi, sottolineando quella piacevolissima parentesi chiamata Pierangelo Bertoli ("Pescatore"), Fiorella Mannoia è diventata la signora dell'impegno, accerchiata dagli autori più imponenti della scena italiana, Francesco De Gregori su tutti, iniziatore di



<Il cantautore Al Bano con il vice presidente Girolamo Carpentieri>

altre nobili collaborazioni che l'autrice stringe con gli Avion Travel, Gian Maria Testa e Daniele Silvestri, fino all'orbita live, quella che l'ha vista in tour con Pino Daniele e Ron. I suoi nuovi compagni di viaggio si chiamano Gilberto Gil, Gaetano Veloso, Milton Nascimento, Adriana Calcanhotto, Djavan, Carlinhos Brown, una fonte collettiva e inesauribile di emozioni, letteratura, sintassi e melodia, poesia. E gli spettatori ne sono stati attratti con grande partecipazione emotiva.

Chiusura in grande stile col concerto di Mario Biondi e la superorchestra diretta da Peppe Vessicchio che l'ha accompagnato. Genietti del jazz come Flavio Boltro alla tromba (quante ovazioni per i suoi numeri!), con la semplicità di chi conosce il potere di coinvolgimento delle sue corde vocali, Biondi ha portato il pubblico – attento ed entusiasta - attraverso le vie del soul (dal superhit "This Is What You Are" all'esplosiva "Handful of Soul") passando dalla ballata intimista al groove ai toni jazz senza forzare, citando Barry White ma rimanendo sempre se stesso. Bianco ma nero, nero ma bianco. Nelle vene ha il rhythm and blues e canta come Barry White, ma Mario Biondi è un talento tutto italiano, anzi siciliano, catanese per essere precisi. Una voce soul a mollo nel panorama nu-jazz più sopraffino. E il suo concerto è stato di una classe davvero sopraffina, di una qualità indiscussa.

Se Al Bano, Fiorella Mannoia e Mario Biondi sono stati i 3 concerti live targati Provincia Regionale di Ragusa, l'Ente ha partecipato alla realizzazione di altri spettacoli di grande attrazione. A cominciare dal concerto di Paola Turci, Max Gazzè e Marina Rei a Scicli,



<Mario Biondi>

di Raf a Pozzallo, di Luca Carboni ad Ispica. Scusate se è poco...

Girolamo Carpentieri, vicepresidente e assessore ai Beni Culturali, è estremamente orgoglioso per il successo di pubblico avuto dagli eventi musicali dell'estate 2007. Ha coordinato il cartellone degli appuntamenti all'assessore allo Spettacolo

Giancarlo Floriddia e ai colleghi di giunta Giuseppe Alfano e Raffaele Monte.

"I fatti - afferma Carpentieri - ci hanno dato ragione. La nostra intuizione di programmare grandi eventi è stata premiata. Credo che l'estate 2007 verrà ricordata per la bontà delle proposte artistiche, per lo spessore degli artisti che abbiamo scelto. Le proposte sono state tutte di qualità. Un cartellone "grandi firme" che ha avuto un'altra specificità, ovvero di coinvolgere tutti i comuni iblei con appuntamenti di rilievo. Un programma volutamente "spalmato" sul territorio ibleo che non ha mancato di riservare grossissime soddisfazioni. La scelta di privilegiare "eventi" con artisti illustri ha funzionato perché si è ottenuto un doppio obiettivo. Da un lato di fronte ad un'overdose di proposte che inevitabilmente l'estate propone, offrire spettacoli di qualità è stato premiato ed apprezzato e dall'altro il richiamo del "nome" dell'artista è sempre una garanzia di affidabilità della proposta artistica".



<Fiorella Mannoia>

Il cartellone degli eventi tra l'altro spaziava nelle proposte musicali ed ha tenuto conto dei gusti e delle opzioni dei giovani e dei meno giovani puntando a raccogliere il favore della stragrande maggioranza della popolazione iblea. Un'estate di grandi concerti, uno spettacolo infinito.

<Raguserock 2007, spazio ai gruppi musicali>

Si chiama "Raguserock 2007" ed è un progetto che la Provincia Regionale di Ragusa ha promosso per offrire uno spazio ai giovani musicisti iblei in cui esprimere il loro potenziale artistico. Il progetto proposto da Marcello Cannizzo, noto agente di spettacolo, all'inizio dello scorso anno scolastico all'assessore alle Politiche Giovanili del tempo, Enzo Pelligra, trovò subito il conforto dell'amministrazione provinciale.

Raguserock 2007 si è proposta come una manifestazione atta a sensibilizzare i giovani alla cultura della composizione e dell'arrangiamento, ad incoraggiarli a fare musica dal vivo. "L'idea di Cannizzo - ricorda Enzo Pelligra - fu accolta entusiasticamente perché offriva ai giovani la possibilità di esibirsi su un palcoscenico e di valorizzare nel contempo le loro capacità artistiche, alla presenza di esperti del settore, operatori dello spettacolo, responsabili di case discografiche, critici". L'iniziativa, rivolta a complessi vocali, strumentali, cantautori, solisti, ha registrato un risultato certamente positivo, considerata la nutrita ed entusiastica partecipazione. Dei circa cinquanta gruppi musicali che hanno aderito al progetto, undici di loro sono stati selezionati sulla

base dei criteri di qualità, ricerca ed innovazione da un'apposita commissione artistica composta dal dj Gianluca Runza, dal giornalista Franco Di Mauro del periodico "Rumore" e da un appassionato di musica, Giorgio Scribano. I lavori scelti sono stati incisi in un Cd ch'è stato inviato alle migliori case discografiche italiane. Una compilation prodotta in 2000 copie.

"Grazie al contributo dell'Ente Provincia - dichiara Marcello Cannizzo - è stato possibile registrare i brani selezionati dalla giuria avvalendoci, tra l'altro, dell'esperienza di un fonico professionista quale Jorge Blengino".

I brani presenti nella compilation *Raguserock 2007*, eseguiti dal vivo, in Piazza Torre a Marina di Ragusa, sono "There's no heaven" della band Dalia nera; "Un cuore che batte" dei Baciamolemani; "This is the shade of my heart" del gruppo The stark; "This is sound" dei Charme; "The Train" della Revolution Blues band; "Instabile senso" dei Blaster trucks; "Fingere che sia niente" della band Sweet plague; "E riderai di noi" dei Jemma stereo; "Bahia" della Longobardo-Lazzaro-Gualato Fusion; "Le pose odiose" della band di Viola Minimale e "Sei già libertà" dei The heaven.

Non bere la tua vita per strada

di Antonella Scalone



<La maglietta cult della campagna di sensibilizzazione al bere moderato e alla guida sicura, esibita dall'assessore Monte e dal presidente Antoci>

Un bicchiere di troppo, l'euforia che sale e l'inevitabile disattenzione che può costare la vita. Quanti giovani hanno perso su una strada la propria vita a causa di un uso eccessivo di alcol e di sostanze stupefacenti? Uno studio condotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità ha rivelato che in Europa, un decesso su quattro tra i ragazzi di età compresa fra i 15 ed i 29 anni è dovuto al consumo di alcolici. Migliaia di morti ogni anno, troppe vite spezzate per una corsa in macchina, complici l'annebbiamento della vista, il calo dell'attenzione e della concentrazione, la ridotta capacità di giudizio e l'aumento dei tempi di reazione, l'alterazione del pensiero e del comportamento che si intensificano proporzionalmente alla concentrazione di alcol etilico nel sangue. Difatti, l'alcolemia di 0,50 grammi per litro di sangue, attuale limite oltre il quale si è considerati in stato di ebbrezza alcolica, espone il guidatore ad un rischio doppio rispetto ad un soggetto sobrio; a 0,80 grammi per litro subentra, invece,

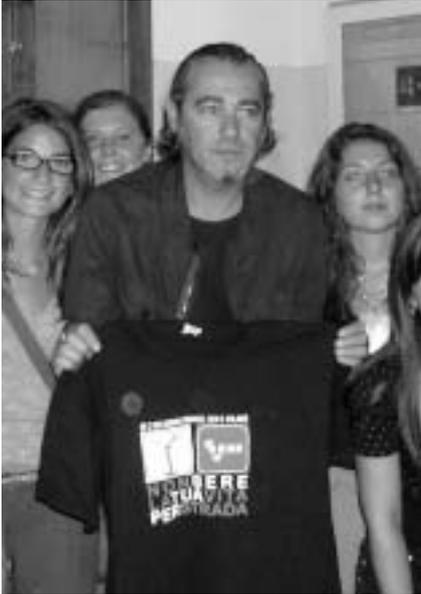
uno stato di euforia che annienta la consapevolezza di non essere in grado di guidare e il rischio di incorrere in incidenti si quadruplica.

<< Un successo la campagna di sensibilizzazione al bere moderato e alla guida sicura. Tanti i testimonial d'eccezione: Luca Carboni, Fiorella Mannoia, Stefano Baldini >>

Come "tamponare" questa grande emergenza? L'intensificazione dei controlli delle Forze dell'Ordine, le campagne informative e di

sensibilizzazione rappresentano soluzioni utili, non taumaturgiche, per prevenire un dramma che coinvolge migliaia di famiglie ed arginare una piaga sociale di notevoli dimensioni. Anche la Provincia Regionale di Ragusa è scesa in campo in estate per fermare questa "piaga" che miete vittime innocenti. L'assessore ai Servizi Sociali Raffaele Monte, in sinergia con l'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque, ha promosso ed avviato nel mese di agosto una campagna di sensibilizzazione al bere moderato e ad una guida sicura, un progetto che ha voluto coinvolgere non solo i giovani, principali interlocutori, ma anche i gestori dei locali notturni della costa, complessivamente venti fra disco-pub e chalet. Una campagna di sensibilizzazione che ha avuto testimonial d'eccezione come Luca Carboni, Raf, Stefano Baldini (campione olimpionico di maratona in gara a Scicli per il "Memorial Peppe Greco"), Fiorella Mannoia, Mario Biondi. L'intuizione dell'assessore Monte è stata quella

Giovani



<Luca Carboni con alcune fans>



<Fiorella Mannoia>



<L'assessore Monte e Stefano Baldini>

di coinvolgere grossi personaggi del mondo della musica leggera, dello sport che rappresentano per i giovani "idoli positivi" e che per l'effetto emulazione sui temi dell'uso moderato dell'alcol e della guida sicura possono influenzare nei comportamenti i giovani.

La campagna di sensibilizzazione promossa dalla Provincia ha coinvolto anche i titolari dei locali notturni della provincia che hanno partecipato attivamente all'iniziativa. Migliaia e migliaia di magliette con la stampigliatura degli slogan conosciuti per la campagna "Non bere la tua vita per strada" oppure "Ci sei andato pesante, cedi il volante", hanno invaso i locali del litorale e sono stati distribuiti in occasione dei grandi eventi musicali promossi dalla Provincia in estate.

"Non bastano le magliette ed i gadget a lanciare il messaggio dell'uso moderato dell'alcol - afferma l'assessore Raffaele Monte - bisogna parlare ai giovani con il linguaggio della musica, dello sport e della cultura. Per questo abbiamo proposto ai titolari dei locali che hanno aderito alla nostra iniziativa degli eventi di richiamo, al fine di far avvicinare i giovani alla nostra campagna di sensibilizzazione".

Al concerto di Raf, in piazza delle Rimembranze a Pozzallo, c'erano oltre 12 mila persone, destinatari di

un messaggio sociale sapientemente diffuso attraverso il canto e la musica di un apprezzato interprete della canzone italiana. Su un grande schermo piazzato lateralmente al palco scorrevano, inoltre, immagini suggestive e slogan contro l'alcol e la droga, capaci di richiamare l'attenzione dei presenti sulla problematica sociale intorno alla quale si è inteso realizzare l'evento canoro.

"L'esibizione di Raf - ha aggiunto Monte - a Pozzallo ha voluto essere, non solo un evento musicale importante, ma anche un forte appello rivolto ai giovani perché, respingendo le buie strade dell'alcol e della droga possano, attraverso la musica e il canto, esaltare l'impagabile bellezza della vita".

Ma la Provincia non si è fermata per quest'iniziativa a coinvolgere solo Raf. Luca Carboni ha dialogato a lungo coi giovani prima del suo concerto ad Ispica, Fiorella Mannoia e Mario Biondi dall'aeroporto di Comiso e da piazza Libertà dove hanno tenuto seguitissimi concerti, non hanno fatto venire meno il loro appoggio.

"Non bere la tua vita per strada" ha avuto anche l'adesione il pieno appoggio di due associazioni onlus di Modica e Vittoria che hanno messo a disposizione la prima, alcune ambulanze per qualsiasi

genere di incidente stradale e, la seconda dei bus per i giovani intenzionati a recarsi in discoteca. Come dire: anche il volontariato si muove in sinergia con le istituzioni per salvare vite umane. L'associazione "Dario Nicosia" di Vittoria dalla metà di luglio e sino a tutto il mese di agosto ha messo a disposizione ogni venerdì, sabato e domenica 3 pullman per trasportare i ragazzi da Vittoria o Scoglitti alle discoteche Koala Maxi e Ramala di Marina di Ragusa.

"I tre disco-bus - afferma Salvatore Nicosia, presidente della Onlus intitolata al figlio, morto la scorsa estate in un incidente stradale - hanno assicurato due corse a mezzanotte ed all'una con ritorno alle quattro ed alle cinque del mattino ed hanno trasportato centinaia di ragazzi che grazie al nostro servizio hanno potuto divertirsi in tutta sicurezza".

Un'iniziativa che difficilmente resterà isolata perché il tema dell'alcolismo è un'emergenza sociale e la Provincia intende fare sino in fondo la parte sfruttando la grande sinergia istituzionale con le Forze dell'Ordine, i Comuni e le associazioni del volontariato. Il resto tocca farlo ai giovani. E' un problema culturale, non solo una questione di prevenzione e di repressione. Bisogna cominciare a seminare...

< Sviluppo pesca >

di **Alessandro Cento**

Il Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia e la Provincia Regionale di Ragusa hanno messo a punto un progetto su un modello di gestione integrata della fascia costiera iblea, sui sistemi di certificazione ambientale e tracciabilità nella filiera ittica nonché sulla formazione degli operatori del settore della pesca con l'obiettivo anche di incrementare i loro livelli di competitività e innovazione.



<Il presidente del Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia Antonino Felice Catara e l'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia>

Il rilancio della filiera ittica passa dalla certificazione ambientale della costa, dalla tracciabilità del prodotto e dalla formazione degli operatori marini. E la provincia di Ragusa ha tutti i "numeri" per rilanciare il settore della pesca potendo disporre di una costa lunga 80 km che fa invidia ad altri "capitali" del mare in Sicilia come Sciacca o Mazara. Per favorire uno sviluppo sostenibile è necessario anche un approccio strategico alla pianificazione e gestione delle zone costiere. A tal proposito il Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia e la Provincia Regionale di Ragusa hanno messo a punto un progetto integrato, cioè costituito da tre diverse attività (elaborazione di un sistema di gestione integrata della fascia costiera, linee guida per la certificazione di qualità, ambientale e per la tracciabilità e formazione degli operatori del settore pesca/marittimo), che soddisfa le indicazioni strategiche e le direttive della Unione Europea.

Infatti, la nuova politica marittima dell'Unione, varata nel giugno del

2006 con l'adozione del libro verde della Commissione "Verso la futura politica marittima dell'Unione: oceani e mari nella visione europea", raccomanda un approccio strategico alla pianificazione e alla gestione delle zone costiere, che punti a conseguire uno sviluppo sostenibile. Per coordinare e razionalizzare le distinte attività di gestione integrata della fascia costiera è utile sfruttare le potenzialità di un sistema informativo spazialmente riferito alla geografia del territorio in esame e permettere di poter prevedere l'effetto dei fenomeni ambientali e sociali, in modo da essere consapevoli delle possibili evoluzioni e attuare azioni appropriate.

Il G.I.S. (Geographical Information System) o S.I.T. (Sistema Informativo Territoriale) è l'insieme di strumenti, apparati, metodi e dati in grado di analizzare, progettare, controllare e gestire l'ambiente ed il territorio, consentendo di elaborare ed analizzare dati di

diversa provenienza e tipologia, per diventare uno strumento di supporto per gli amministratori degli enti locali a livello decisionale.

Anche per gli aspetti connessi alla qualità la Comunità Europea ha introdotto normative (regolamento Cee n. 178/2002) che hanno imposto, a partire da gennaio 2005, la predisposizione di sistemi che consentano la tracciabilità del prodotto ittico pescato, nonché l'applicazione del sistema HACCP anche alla produzione primaria compresa la pesca (Reg. Cee 852/2004). Verranno quindi forniti gli elementi (linee guida e manuali di buone prassi) che consentiranno agli operatori del settore di adeguarsi a quanto previsto dalla normativa riguardo all'igiene dei prodotti e alla tracciabilità di filiera ittica, la certificazione di qualità ed ambientale delle aziende di trasformazione del settore.

L'attività formativa in oggetto scaturisce dalla comune volontà dei

soggetti coinvolti di creare un approccio moderno e globale allo sviluppo dei soggetti operanti nel settore della pesca, dell'acquacoltura, dell'ittiturismo e della pescaturismo, incrementando i loro livelli di competitività ed innovazione, attraverso l'interscambio di conoscenze tecniche e scientifiche al fine di delineare una gestione ecosostenibile ed integrata della risorsa mare. A tal fine, verranno trattate le tematiche della pescaturismo e dell'ittiturismo, attività nate da nuove esigenze di valorizzazione e riscoperta della realtà sociale ed ambientale, delle antiche tradizioni della cultura marinara e delle tradizioni della pesca artigianale, spesso sottovalutati.

Per i destinatari dell'intervento formativo (addetti alla pesca: occupati lavoratori dipendenti, autonomi, disoccupati/inoccupati, soggetti con titolo di studio con qualifica professionale debole,

apprendisti, uomini e donne, migranti/immigrati) nell'ottica di favorire l'inserimento o il reinserimento lavorativo dei giovani ed adulti sono previste azioni finalizzate all'orientamento e alle dinamiche occupazionali. Tutti i risultati ed i dati raccolti verranno infine introdotti e resi consultabili tramite uno sportello informativo presso la sede della Provincia per la conduzione di servizi di consulenza e formazione degli operatori nel settore della pesca. Gli obiettivi dello Sportello riguardano la conduzione di servizi di consulenza e formazione per gli operatori del settore della pesca e si opererà in modo da raggiungere i seguenti risultati: promozione della cooperazione per progetti di interesse nel settore della pesca, miglioramento della conoscenza e della trasparenza della produzione e del mercato, creazione di relazioni tra gli enti locali e gli operatori del

settore, consulenza sull'utilizzo degli strumenti finanziari comunitari, nazionali e regionali, sostegno per la creazione di organizzazioni interprofessionali.

Il progetto è già in fase di attuazione e la sua conclusione è prevista per il mese di marzo 2008. "Agli operatori della pesca con questo progetto - dice l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia - abbiamo offerto un'opportunità. Non si tratta però di un punto di arrivo bensì dell'avvio di un processo di crescita del settore della pesca perché è nostra intenzione fornire aiuti ed indirizzi a tutto il settore della pesca per permettere alle aziende di produrre in modo più efficace ed efficiente. Vogliamo offrire servizi in termini di produzione, sicurezza, professionalità degli operatori. Tutti elementi che andranno ad incidere positivamente tanto sul produttore quanto sul consumatore".

<Scoglitti, al via le barriere antistrascico>

Realizzazione di barriere antistrascico nello specchio d'acqua di mare antistante il porto di Scoglitti. E' un vecchio progetto che impegna una somma di 70 mila euro per favorire la protezione ed il ripopolamento ittico di alcuni tratti del litorale ibleo (in questo caso quello di Scoglitti) con la creazione di "barriere o strutture artificiali". Aggiudicato l'appalto, si è proceduto alla consegna dei lavori per la realizzazione delle barriere antistrascico. "Il progetto generale di massima - afferma l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia - intende ricostruire le risorse biologiche costiere degradate da un intenso sfruttamento di pesca; creare delle zone marine protette mediante oasi di ripopolamento; impedire meccanicamente lo strascico sotto costa e rivitalizzare la piccola pesca con attrezzi fissi, recuperando valori umani, storici e culturali che altrimenti rischierebbero di scomparire". Anche il presidente Antoci sottolinea "la valenza di questo progetto che permette un primo esperimento per favorire il ripopolamento ittico e la tutela di una zona molto pescosa". Ed ha aggiunto: "Verificheremo i risultati di questa realizzazione e attingendo magari ai fondi dei bandi Por di prossima uscita si potrà pensare di allungare questa "rete" di barriere antistrascico anche da altri tratti del litorale".



<Scoglitti. Consegna dei lavori per la realizzazione di barriere antistrascico. Salvo Mallia e Franco Antoci con i progettisti dell'opera>

di Antonella Scalone

Cavallo scommette sulla concertazione

Giusto il tempo di organizzarsi, di prendere possesso dell'ufficio, di cominciare a sondare il terreno sui temi dello sviluppo, ed ecco che Enzo Cavallo non ha perduto un giorno per avviare quel processo di confronto e di concertazione che trova concordi tutti gli attori coinvolti per cercare di superare rivalità, campanilismi e ostacoli di tipo politico per pensare ad un rilancio dell'economia iblea. L'obiettivo è di conseguire sinergie di costo, facilitare l'apertura di spazi più ampi agli investimenti e aprire la possibilità di competere sui mercati internazionali.

-Assessore Cavallo, la proposta di un forum degli assessori comunali e l'indizione di tavoli di settore per giungere ad una "cabina di regia" come sono stati accolti da enti ed organizzazioni professionali?

"Sin dal mio insediamento ho voluto applicare il metodo della concertazione propositiva e quanto più concreta possibile. I Comuni e le Organizzazioni Professionali hanno condiviso la mia scelta ed hanno risposto con convinzione al mio invito. Siamo sulla buona strada. La prima riunione del "Forum provinciale degli assessori allo sviluppo economico" dei comuni iblei ha fatto registrare la quasi totale presenza degli amministratori invitati. E' stata infatti accettata l'impostazione della Provincia e sono state già individuate delle iniziative per le quali è stata confermata la volontà a muoversi in sinergia ed in maniera univoca per dare più forza e più credibilità alle decisioni adottate ed alle azioni che saranno attivate. Altrettanto positiva è stata la



risposta di associazioni agricole, artigiani, commercianti e industriali. Contatti saranno presi inoltre per la pesca. Dopo i necessari passaggi preliminari sono stati già insediati i tavoli specifici per l'agricoltura, per la zootecnia e per l'artigianato ed affrontate le questioni più rilevanti dei settori produttivi interessati. Per quanto mi riguarda non posso non dichiararmi soddisfatto per il lavoro fatto e particolarmente impegnato per il tanto lavoro che c'è da fare".

-Cosa è emerso dai diversi tavoli di settore e quali sono le priorità individuate?

"Con le organizzazioni professionali degli artigiani è stato fatto il punto sulle esigenze degli imprenditori del settore e sulle competenze della Provincia. Il "tavolo" si è occupato della richiesta riguardante l'intervento della provincia per il "ristoro" agli artigiani dei co-

sti sostenuti per l'accesso alla cartolarizzazione dei contributi in conto capitale dovuti dalla Regione. E' stata accolta anche la mia proposta di indire una conferenza provinciale dell'artigianato al fine di fare un quadro quanto più completo possibile delle problematiche del settore, delle sue potenzialità, delle sue criticità e soprattutto al fine di dare risposte alle esigenze degli imprenditori per favorire un possibile rilancio delle loro attività, che hanno fatto la storia della nostra provincia, e che risultano ancora un essenziale punto di riferimento per la nostra economia e per l'occupazione. Col "tavolo agricolo" abbiamo ripreso i vari punti sui quali si sono avuti, nello scorso mese di luglio, gli incontri con l'assessore regionale Giovanni La Via e con il ministro Paolo De Castro ed è stata avviata un'ulteriore interlocuzione al fine di pervenire tempestivamente alle risposte a suo tempo sollecitate. Anche per il settore agricolo, inoltre, è stata condivisa la mia proposta riguardante l'indizione di una conferenza provinciale per la creazione di nuove prospettive per gli imprenditori. In sede di concertazione è stato avviato altresì un confronto per l'utilizzo dei fondi ex Insicem per la capitalizzazione delle imprese e per sostenere i consorzi impegnati nell'esportazione delle produzioni locali".

-Su quali produzioni è necessario intervenire con azioni di tutela e di sostegno?

"Tutte le produzioni agricole, zootecniche ed anche artigianali sono meritevoli della massima attenzione e la Provincia Regionale insieme ai Comuni sono impegnati a fare tutto ciò che è possibile per

la loro promozione e la loro affermazione sui mercati. L'impegno è quello di realizzare una azione promozionale che non sia fine a se stessa ma che sia finalizzata alla commercializzazione attraverso organismi associativi capaci di accorciare la filiera ed avvicinare quanto più possibile chi produce al consumatore. Lavoreremo per creare nuovi marchi (a partire dalla cipolla di Giarratana) e cercheremo di valorizzare i consorzi esistenti e di crearne nuovi per contribuire ad accrescere il potere contrattuale dei produttori e per meglio rispondere, in termini di quantità e continuità di conferimenti, alle esigenze dei mercati e della Grande Distribuzione”.

-Il 2010 segnerà l'avvento dell'area di libero scambio. I produttori locali sono pronti a competere in questo rinnovato quadro di investimenti e quali provvedimenti risultano necessari affinché si abbia un loro efficace adeguamento?

“Spesso ho l'impressione che quando si parla del 2010 non sempre si ha la piena consapevolezza che si tratta di un appuntamento di vitale importanza per la nostra economia. Si tratta infatti di un passaggio epocale per il quale occorre agire concretamente e a tutto campo per riuscire ad essere pronti ad affrontare la non facile competitività imposta dalla liberalizzazione dei mercati. L'appello ad associarsi rivolto ai produttori nasce dalla esigenza di aggregare e di migliorare le produzioni, non solo per meglio rispondere alle esigenze di mercato ma anche per ridurre i costi e per eliminare una serie di passaggi che concorrono ad esasperare la lievitazione dei prezzi e a pregiudicare ogni possibilità di competizione commerciale. Il tutto, comunque, nella convinzione che per agevolare la competitività non basta lo sforzo degli imprenditori. Occorrono scelte finalizzate al contenimento dei costi, al superamento della precarietà



<Il tavolo agricolo coordinato dall'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo>

di tante infrastrutture e a quant'altro possa concorrere a rendere più agevole l'attività imprenditoriale dei nostri produttori che affrontano i costi in euro e vendono le loro produzioni con prezzi ancorati alla vecchia lira mentre sui mercati continuano a subire forme di concorrenza sleale

per la mancanza di efficaci controlli sulla provenienza e sulla qualità dei prodotti. Per tutto questo stiamo cercando di muoverci per ottenere i provvedimenti che necessitano oltre che per il riscatto del nostro territorio e anche per il rilancio della nostra imprenditoria e della nostra economia”.



di **Giorgio Liuzzo**

La fabbrica dei ricordi



<Ragusa, piazza San Giovanni. Foto di gruppo finale per la tredicesima edizione del premio Ragusani nel mondo>

Il 2006 è stato l'anno di Susan Sarandon, il 2007 di Edwige Fenech. Stelle cinematografiche di grande richiamo che hanno acceso i riflettori internazionali su un premio che partito come "festa dell'emigrante", assume oggi i contorni di un evento largamente atteso dall'opinione pubblica iblea, amato dal grande pubblico, ammirato fuori provincia. Un premio che registra il consenso unanime delle Istituzioni. La tredicesima edizione del premio "Ragusani nel Mondo" ha confermato la sua vocazione di evento che appartiene all'intera comunità iblea e che coinvolge tutte le realtà locali del territorio come ha dimostrato la straordinaria coraltà dei Sindaci presenti. Un grande evento richiede un grande apparato organizzativo ma anche

imponenti investimenti finanziari. Il solo supporto delle Istituzioni Pubbliche, pur importante, da solo non può bastare. Ed allora quest'anno si è registrata la piacevole sinergia con il settore privato, con il coinvolgimento di una qualificata presenza delle imprese iblee, disposte ad investire in una manifestazione che ha l'ambizione di mirare all'eccellenza.

Al centro dell'evento, sempre più mediatico per la presenza di artisti dal notevole spessore artistico, restano però i premiati. Con le loro storie, le loro conquiste, le loro nostalgie verso una terra sempre più madre e mai matrigna.

Sei personaggi - non in cerca d'autore - ma di una terra che non li ha mai dimenticati, che se ne ricorda e che non li caccia

nell'oblio per la loro lontananza fisica. Se il 2006 è passato agli annali per la dolce presenza della star hollywoodiana Susan Sarandon, anche l'edizione di quest'anno è stata monopolizzata da un'altra attrice: Edwige Fenech. Un mito per intere generazioni di italiani degli ultimi trent'anni. L'attrice nata in Algeria, ha origini siciliane. Il suo nonno materno Salvatore Maganuco era nato ad Acate, non a caso il sindaco Giovanni Caruso le ha conferito la cittadinanza onoraria in occasione di una seduta solenne del consiglio comunale. In onore della sua "figlia illustre" Acate si è vestita a festa e l'attrice ha vissuto con grande emozione quest'attestazione di affetto.

La griglia dei premiati quest'anno era rappresentativa del-

l'intera Provincia. Una conferma di come il premio abbia coinvolto tutti i comuni, confermando la natura di evento che appartiene all'intero territorio ibleo. Tra i premiati di questa edizione, Vincent Tummino, di origini vittoriesi, alto dirigente dei Vigili del Fuoco di New York e per ben 12 anni Presidente della Columbia Association, una delle più prestigiose organizzazioni socio-umanitarie degli Stati Uniti operante al servizio della comunità Italiana; Carlo Corallo, residente a Melbourne, architetto, ragusano di seconda generazione, in pochi anni ha contribuito a trasformare un piccolo studio associato di architettura nell'undicesimo gruppo al mondo per opere progettate e realizzate. E ancora, Ignazio Pisana, clarinettista, ispicese di nascita, residente a Sangallo, in Svizzera. Musicista di livello europeo, è stato il primo ispicese nella storia del premio "Ragusani nel Mondo". Premio alla memoria invece al compositore modicano Pietro Floridia, emigrato negli Usa nel 1904, dove morì nel 1932. A lui, come ha confermato il sindaco di Modica, Piero Torchi, sarà intitolato il costruendo auditorium della musica.

Non ultimo Giorgio Tumino, ingegnere aereo spaziale, nato a Palermo da padre ragusano, nonostante la sua giovane età ha partecipato in qualità di responsabile ad un progetto europeo per lo sviluppo di un veicolo di rientro atmosferico che sperimenta avanzate tecnologie per la protezione termica. Figura di primo piano presso l'Agenzia Spaziale Europea ha maturato una esperienza tale da proiettarlo verso traguardi di ancor maggior prestigio presso il maggior Ente Spaziale Europeo.

L'ospite della serata finale è stato Salvatore Catania, manager di successo, già premiato nell'edizione 2003, ed attuale amministratore delegato dell'Europcar Internazionale. Sotto la sua guida è diventato il terzo gruppo al mondo nel settore dell'autonoleggio, lanciandolo verso nuovi esaltanti traguardi. Originario di Chiaramonte Gulfi è stato nello scorso autunno insignito del prestigioso premio Awards a Londra, riconoscimento che lo colloca nell'olimpo internazionale dei manager di successo.

Accanto alle belle storie che hanno visto per protagonisti i premiati che hanno fatto passerella in Piazza San Giovanni, va ricordato l'omaggio ai Grandi del passato, riservato quest'anno a Giorgio La Pira, il Sindaco Santo di Firenze, di cui ricorre il prossimo 7 novembre il trentesimo anniversario della sua morte. Primo Sindaco di una grande città ad ispirarsi nella sua azione politico-amministrativa ad una vocazione culturale di stampo europeo. L'Omaggio, reso con un breve video, è stato raccontato dal regista Gianni Battaglia, con il montaggio di Gianluca Tela, e segue i precedenti realizzati in onore di Gesualdo Bufalino e Salvatore Quasimodo, che hanno impreziosito le precedenti edizioni. Un momento di grande suggestione culturale che ha emozionato il folto pubblico



<L'omaggio a Giorgio La Pira a cura di Gianni Battaglia>

presente in Piazza San Giovanni e la vasta platea televisiva che ha seguito in diretta e in differita la manifestazione. Legare il presente del premio al passato, e proiettarlo al futuro, in una prospettiva di contributo alla crescita del territorio ibleo, eleva i contenuti culturali della manifestazione, quest'anno legata in particolare al progetto di creare un asse con il Centro dell'Europa, grazie alla presenza della prestigiosa Filarmonica Sound Of Wien, che ha incantato il pubblico con le dolci e fasciose melodie dei valzer degli Strauss. La presenza degli artisti viennesi ha rappresentato un importante contributo per legare maggiormente Ragusa alla Mitteleuropea. E' stata così avviata una proficua collaborazione che potrà essere foriera di intensi scambi culturali e turistici con innegabili riflessi positivi per l'economia iblea. Gli austriaci sono ritornati in patria riportando un'ottima impressione sul senso di ospitalità iblea e sulle potenzialità che offre la provincia di Ragusa.

La serata della cerimonia di premiazione condotta con garbo da Franco Di Mare e Anna Vinci ha consentito di riproporre l'immagine di una Ragusa operosa, laboriosa ed intraprendente anche grazie ai suoi figli sparsi in tutto il Mondo. Quando Franco Antoci fondò l'Associazione "Ragusani nel Mondo" pensò di raffigurare i ragusani all'Estero come un grande albero che ha le sue radici nella terra iblea. Un albero che ha tanti germogli. E quella raffigurazione è sempre valida. Solo che ad ogni edizione i germogli sono vivi e meritevoli di attenzione. "Le ultime edizioni – ricorda il presidente della Provincia – ci hanno proposto personalità di rilievo, apprezzati

per la loro laboriosità e creatività. Ricordarsi di questi figli è un dovere morale perché la provincia di Ragusa è una comunità che può dimostrare di essere tale perché degna delle sue tradizioni, della sua cultura e del ricordo che conserva dei propri figli”.

L'edizione 2007 del premio infine ha consegnato una novità. La collaborazione offerta dall'Archivio di Stato di Ragusa, diretto da Anna

Maria Iozzia, che ha effettuato delle ricerche genealogiche su tutti i premiati, con la correlativa riscoperta delle origini dei medesimi a partire dagli inizi dell'800. La collaborazione, dall'alto significato storico e culturale, è stata largamente apprezzata dagli organizzatori e dai premiati, ed è sfociata in una semplice ma emozionante cerimonia presso l'Archivio di Stato, con la consegna ai premiati

di un fascicolo contenente gli elaborati e le copie dei certificati di nascita dei rispettivi antenati. Hanno fatto da corollario alla manifestazione altri due eventi. La tradizionale conviviale offerta dalla Presidenza della Provincia nei Giardini dell'assessorato al Territorio ed Ambiente e il concerto di Gala tenuto dalla Filarmonica Austriaca nell'incantevole scenario del Parco Forza di Ispica.



<L'orgoglio acatese di Edwige Fenech>

ciali e il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti.

E' emozionata Edwige Fenech quando il presidente le consegna un mazzo di rose bianche, resta sorpresa di questo calore umano e di questa attenzione nei suoi confronti. E' tempestata dai flash di fotografi e cineoperatori ma da consumata diva non fa una piega. Ha una risposta per tutti, non ci sono domande che la imbarazzano. Parla con quella voce suadente, la erre francese che rotola elegante e divertita ma lo sguardo è sempre attento. L'assegnazione del premio incoraggia la sua scelta di riannodare i fili del suo passato, anche i più intimi. "Ragusa, Acate sono tappe di un recupero dei miei ricordi. I primi risalgono all'infanzia in Algeria, a Bone, dove sono rimasta fino a 12 anni. Ma madre era di genitori siciliani, mio padre originario di Malta. Dopo la Seconda Guerra Mondiale papà cominciò a lavorare nei giardini delle fragole, poi si mise a costruire pezzi per macchine e trattori: cartepillar e boeing. Se chiudo gli occhi mi vedo piccolissima su una spiaggia, facevo lunghe camminate per raggiungere la scuola. La danza classica a 5 anni, a 9 il teatro dell'opera. Mi piaceva il mare d'inverno, il mare d'Algeria più bello di quello di Malibu, un mare che spesso strappava le porte alle case costruite vicino alla battigia. Ero timida, solitaria. Volevo fare l'archeologa, la veterinaria, la ballerina. Una grande confusione. Poi lasciai l'Algeria per andare in Francia, Nizza. Anni brutti, i francesi ci odiavano. Sulla nave che ci portò in Francia non avevamo diritto alla cabina. Ce la fecero solo vedere. Dormimmo sul ponte con una coperta a testa, quando sbarcammo a Marsiglia fummo accolti con un lancio di verdure e uova marce. La gente gridava: "tornate nel vostro paese". La mia adolescenza ne è rimasta segnata. Quando mi sono trasferita in Italia, sono stata felice. Roma mi ha salvata".

Edwige vuole fare cinema. Arrivano prima i concorsi

"E' con orgoglio che partecipo oggi al ricevimento che mi vuole protagonista nella mia terra dove sono ancorate le mie radici. Grazie di avermi accettata come figlia di questa meravigliosa e incantevole terra". Con questa frase Edwige Fenech ha vergato di pugno il registro delle presenze degli ospiti illustri durante il ricevimento nell'aula consiliare del Palazzo della Provincia. Ad accoglierla, insieme agli altri illustri premiati, il presidente Franco Antoci, gli assessori provin-

di bellezza, poi i piccoli ruoli in alcuni film e, infine, le commedie sexy. "Avrei voluto fare altri film, avere un'altra carriera: è facile dirlo adesso. Eppure quelle pellicole mi hanno dato da mangiare, mi hanno fatta vivere, mi hanno fatta ricordare. Non li rinnego, l'ho detto altre volte e non ho voglia di ripeterlo. Credo di essere stata una buona attrice, sono stata amica di Federico Fellini, l'unica persona che mi ha fatto sudare per l'emozione con la sua grandezza di maestro. Ho lavorato con Steno, Dino Risi, Alberto Sordi".

Ha smesso i panni dell'attrice ("anche se sono tornata sul set per un amico, Tarantino, per il suo ultimo film "Hotel", ma è stata una gita a Praga e nulla più) per indossare quelli – più difficili – di produttrice.



"Il mestiere di produttore è difficile, ma entusiasmante come quello di attore. Il cinema italiano era morto, ora si sta risvegliando. Vi è in Italia una generazione di buoni attori e di bravi registi".

Infine il rapporto con l'età. Lo vive serenamente. Ha 58 anni e non fa nulla per nasconderli. "Ho sempre ammesso la mia età, mai indossato maschere e preferisco dire la mia età così da ricevere, in cambio della mia onestà, qualche complimento". E i complimenti li merita tutti. Non solo per la sua splendida forma ma anche per il suo garbo e la sua classe.

<Vita da premiati>

La tredicesima edizione del Premio ha confermato gli aspetti di promozione del territorio ibleo, sotto il profilo culturale, turistico e socioeconomico. Numerosi gli spunti desumibili, a consuntivo della manifestazione, ma alcuni meritano una particolare sottolineatura. Anzitutto non va sottaciuta l'assoluta eccellenza dei profili di vita di tutti i premiati. La presenza di una prestigiosa figura come quella dell'architetto Carlo Corallo, invero un po' compressa da quella più accattivante sul piano mediatico di Edwige Fenech, ha permesso di aprire un "faro" progettuale sul capoluogo Ragusa, se è vero che l'illustre ragusano, titolare di uno studio di architettura ai primi posti nel mondo, vuole portare avanti un concorso di idee con i giovani studenti di diverse università australiane, volto a fornire idee e soluzioni per la sistemazione di una parte del Centro Storico di Ragusa, con particolare riferimento al nuovo look di via Roma. Un progetto ambizioso, che sarà presentato a Melbourne nei primi mesi del prossimo anno, e che sfocerà nella presentazione degli elaborati grafici e dei progetti selezionati nel corso della prossima edizione del premio, alla presenza degli studenti che avranno vinto una borsa di studio a tal uopo promossa. L'idea di un progetto architettonico di tale valenza sicuramente conferma la crescita e l'importanza del premio: non è solo la mera consegna di un diploma d'onore.

Altro riflesso culturalmente rilevante è rappresentato dal contributo dato alla valorizzazione postuma della figura del compositore modicano Pietro Floridia (1860-1932), ingiustamente penalizzato durante la sua vita da una assurda vicenda, che lo ha colpito negli affetti coniugali, e oggi unanimemente restituito al ruolo che merita, come pietra miliare del grande patrimonio della musica lirica italiana.

Le fresche e brillanti presenze di Ignazio Pisana, clarinetista di valore europeo e primo ispicese nella storia del premio, e di Giorgio Tumino, ragusano, ingegnere aerospaziale, affermato in progetti di vasto respiro europeo nonostante la sua giovane età, hanno dato alla manifestazione colore e verve con la loro prorompente carica di simpatia, a dimostrazione di come i giovani iblei sappiano affermarsi nel vecchio Continente in ogni settore professionale, pur nel contesto di una competizione a volte esasperata. Vincent Tummino, altissima personalità del benemerito Corpo dei Vigili del Fuoco di New York, ha rappresentato un motivo di particolare orgoglio per la nostra Provincia e la sua città di origine – Vittoria – con l'esempio di una vita spesa al servizio del prossimo e impreziosita da ripetuti gesti di eroismo nell'esercizio della sua attività.

Di Edwige Fenech si conosceva tanto, ma certamente non era prevedibile che si imponesse alla nostra attenzione per la sua carica di simpatia e semplicità, classe e charme, eleganza e cultura. Doti esaltate da una straordinaria disponibilità ad offrirsi al pubblico abbraccio, non esprimendo mai un gesto di fastidio per le tante manifestazioni di affetto riservatele durante tutto il suo soggiorno in terra iblea. Un'indimenticabile presenza e la piacevole conferma di aver avuto a che fare con una grande donna prima che una grande artista, che, in certi momenti, ha persino oscurato il pur dolcissimo ricordo di Susan Sarandon.

Sebastiano D'Angelo

Direttore Associazione "Ragusani nel Mondo"

< A tutto sangue >

di **Silvia Ragusa**

Se i numeri hanno un senso. La provincia di Ragusa può fregiarsi di un record di tutto rispetto: ha il maggior numero di donatori di sangue ogni mille abitanti in Italia. Un primato italiano di cui andar fieri.

Il segreto? "La grande passione di chi ha creduto alla cultura della donazione del sangue sin dalla nascita, la stessa che ancora oggi mette in campo". Salvatore Schininà, vice presidente Avis provinciale e consigliere del direttivo Avis comunale di Ragusa, tira fuori dal cassetto relazioni sanitarie ed elaborazioni statistiche. Lo scorso anno sono state raccolte 27.607 unità di sangue, pari a 90 unità su 1000 abitanti, e 8.393 litri di plasma, pari a 27 litri su 1000 abitanti. Cifre da record che portano Ragusa in testa con 55,7 donatori ogni mille abitanti. Al merito si aggiunga poi il primato di paesi come Giarratana, caso più unico che raro, dove, eccettuati i malati, gli anziani e i bambini, che vengono esclusi per legge, tutti i cittadini sono donatori di sangue: settecento su tremila abitanti. Ma anche buoni risultati sembrano raggiunti coi neo iscritti diciottenni che di anno in anno diventano sempre più numerosi. Eppure non sono solo i numeri a colpire, gli stessi che collocano la provincia iblea al primo posto nella classifica italiana delle donazioni con il più alto indice di raccolta. Né le note illustrative del tesoriere, i bilanci consuntivi o i preventivi finanziari. La qualità del servizio che si offre al volontario che decide di entrare a far parte dell'Avis non sembra mostrare alcuna mancanza. Chi visita la sede di Ragusa o incontra i volontari maggiormente impegnati



<< **Ragusa è la provincia d'Italia col maggior numero di donatori di sangue. Ogni mille abitanti vi sono 56 donatori e solo a Giarratana, i donatori sono 700**

>>

nell'associazione, si accorge subito dell'incredibile gruppo di professionisti, medici, infermieri indispensabili per la buona gestione del sangue e della solidarietà. Merito dunque di uno spiccato senso civico e di un'educazione capillare, grazie ad una "voglia di crescere cercando di dare il meglio dal punto di vista associativo ai donatori", ribadisce Schininà.

"Non c'è promozione più forte ed efficace del tam-tam quotidiano". Il vero punto di forza sta nelle campagne per la donazione che l'Avis e il Centro trasfusionale conducono non solo nelle scuole con pubblicità sulle emittenti locali, con iniziative sportive, spettacoli, ma all'interno stesso della struttura.

"E' qui che il donatore vive il valore etico e sociale dell'iniziativa. – afferma il vice presidente provinciale – perché si sente ben accolto, è costantemente ascoltato dai medici e i servizi che gli si offrono

Donazioni

sono molto graditi. E' allora che uscendo soddisfatto dalla struttura si muove qualcosa. Sarà lui stesso a parlare con amici e parenti della nostra associazione, incoraggiandoli a venire". Perché è così che si incentiva la donazione, con passione ed entusiasmo. Ma anche con la chiarezza che da sempre ha caratterizzato l'amministrazione.

"Quello che abbiamo fatto e che continuiamo a fare lo facciamo in maniera molto limpida ed efficace – aggiunge Schininà – perché i bilanci sono apprezzati, in maniera amichevole, perfino dai donatori della Guardia di Finanza, perché appunto sono chiari, limpidi e trasparenti e questo la gente lo percepisce". E giù con qualche esempio inerente all'area promozionale. Stavolta dal secondo cassetto escono fuori semplici segnalibri, righelli, quaderni, e una simpatica biro a forma di siringa. "Sono piccoli oggetti promozionali – confessa Schininà – che però, con una minima spesa, ottengono una massima resa; perché se un solo ragazzo va in classe con un nostro quaderno in mano, o un solo lavoratore porta il nostro segnalibro o la nostra penna in ufficio, chi sta loro vicino verrà sicuramente a conoscenza della nostra associazione". Tutto questo

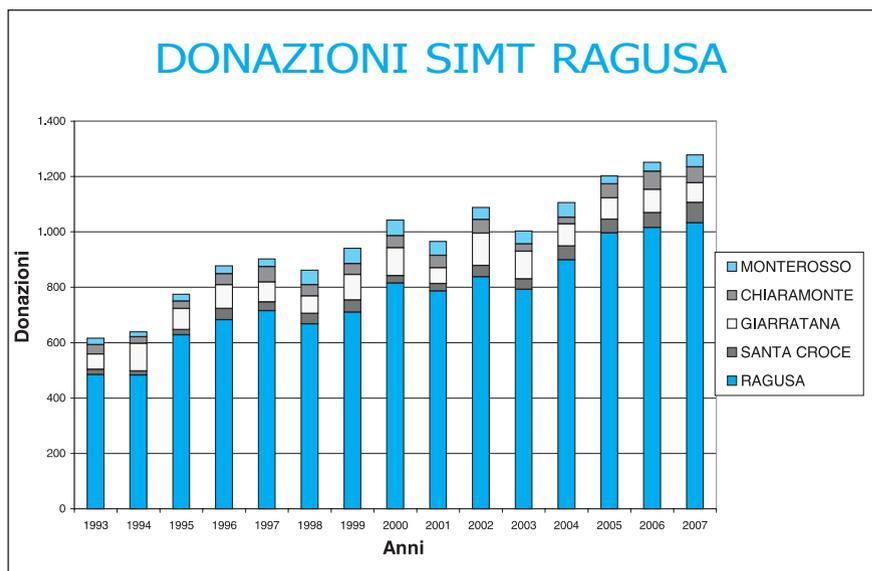


realizzato secondo un canone semplice e affatto dispendioso. Allora ecco la buona gestione delle persone e dei mezzi culturali ed economici, così buona da poter permettere la realizzazione di un fondo per la costruzione della sede di Ragusa che oggi, a distanza di quasi 10 anni, costituisce il fiore all'occhiello dell'associazione, visitata da tutt'Italia. "Un'altra importante svolta per l'Avis fu l'inizio dell'era della donazione in aferesi produttiva – spiega Salvatore Schininà – perché si trattò di una crescita

culturale non indifferente perché oltre a parlare di trasfusione mirata, al donatore viene fatto donare ciò che è necessario, con un considerevole vantaggio sia per chi vuole donare che per chi riceve. Oggi la nostra provincia copre il fabbisogno regionale di plasma al 33%. Insomma bisogna essere al passo coi tempi sia dal punto di vista normativo che tecnologico. E noi contiamo di esserlo". Perché sono certo le scelte dirigenziali, l'alto livello professionale e l'entusiasmo mai in difetto ad aver raggiunto il primato".

<1993-2006/Una crescita costante>

Uno dei tanti punti di forza dell'Avis di Ragusa è dato dalla regolarità con cui avvengono le donazioni che assicurano circa 1400 unità di sangue ogni mese. Agosto non è un mese come gli altri perché vi è un calo fisiologico delle donazioni a causa della concentrazione delle ferie in questo periodo. Nonostante ciò l'Avis ha raccolto 1278 donazioni: un record assoluto degli ultimi 15 anni. Vi è stato un calo del 10% rispetto allo standard mensile di donazioni. Basti pensare che nell'agosto del 1993 la raccolta di sangue si abbattava del 50%. Nel grafico qui a fianco sono riportate le donazioni del mese di agosto degli ultimi 15 anni. Si nota un andamento positivo a partire dal 1993 ed il superamento delle 1000 donazioni a partire dall'anno 2000.



Il mal d'Africa di Pippo Failla

di **Cettina Divita**

Quando uno sguardo fruga oltre l'orizzonte, la speranza di riuscire a cambiare il mondo può sorgere immediatamente. Oltre la 'siepe', una nuova dimensione è pronta a rapire l'animo di chi non si ferma all'apparenza delle circostanze. Lo sa bene Pippo Failla, imprenditore edile di Vigevano, originario di Chiaramonte Gulfi, che non ha mai perso occasioni per andare alla scoperta dei lati più reconditi della realtà, anche nei momenti di vacanza. Sono tanti i turisti che come lui amano girare il mondo, ma in pochi, ammesso che ce ne siano, sono in grado di aguzzare la vista oltre il visibile, di posare l'occhio sulle miserie dell'Africa e farsi protagonista di una "favola moderna" proprio come il lieto fine del gesto di solidarietà che ha visto protagonista Pippo Failla, il quale ha contribuito a salvare dalla miseria una piccola comunità. Una somma di 35 mila euro, interamente raccolta con il coinvolgimento di amici, enti ed associazioni per costruire in Kenya una scuola funzionale e completa di ogni arredo. Una azione solidale, profonda e sincera, che in questa estate ha spinto l'assessore ai Servizi Sociali del comune di Chiaramonte Gulfi, Salvatore Nicosia, a consegnare un riconoscimento pubblico al concittadino e alla moglie Gabriella, predisponendo la proiezione di un documentario che ha reso pubblico l'iniziativa di solidarietà internazionale.

Tutto inizia nel febbraio del 2006. Un bagaglio corposo di viaggi in giro per i continenti alla scoperta di etnie in via di estinzione, accompagnato dalla passione per la cinepresa e dal passaggio di



<Pippo Failla nel villaggio di Muyeye in Kenia dove ha realizzato con la propria opera una scuola per i bambini africani grazie alla sensibilità di diversi suoi amici>

qualche cortometraggio nel noto programma televisivo "Alle falde del Kilimangiaro". E' la volta di una vacanza da sogno in Kenya dove filmare scenari di indescrivibile bellezza attorno agli alberghi lussuosi di Malindi. Ma lo sguardo di Pippo Failla, come ogni volta, va oltre quel paradiso di benessere, oltre la costa di sabbie incantevoli e acque cristalline, fino a voltarsi indietro e addentrarsi nei villaggi africani. Ed ecco, che a soli 5 chilometri dalla costa gli si svela in tutta la sua verace e inumana concretezza l'altro volto del Kenya: un villaggio chiamato Muyeye di 3500 persone con 350 bambini di cui 170 orfani abbandonati che sopravvivono vagando di capanna in capanna sperando nell'aiuto delle famiglie: ecco l'altra faccia dell'Africa. Quella di quei documentari che tante volte scorrono in televisione, mentre, a tavola ci accingiamo indifferenti a consumare piatti trascinanti; quel mondo fatto di donne che portano pesi in

testa e reggono sulle spalle i loro piccoli in fasce; eccolo il continente Nero, dove si fanno chilometri di strada a piedi, dove si soffre la sete e si muore di fame.

Immagini lontane nello schermo, che restano tali per tanti di noi quando cambiamo canale temendo di rattristarci troppo. Scene reali e acuminanti, di contro, per chi osserva dal vivo quel mondo mentre vi posa piede e sente un tumulto profondo che tuona nel cuore. E comincia così la coraggiosa avventura di Pippo Failla che, dopo aver visto i bambini del villaggio alternarsi a turno sotto l'ombra di una pianta per ascoltare la loro maestra, si lascia scappare spontaneamente e senza neppure rendersi conto, la promessa di aiutarli a costruire una scuola vera. Alle loro spalle, solo il perimetro di una costruzione che va a rilento da anni, con un mattone alla volta donato dagli stessi abitanti. E' bastato poco meno di un anno dall'impegno assunto quasi senza

consapevolezza, e il sogno dei bambini di Muyeye, proprio come in un'incantevole favola, si realizza. Quella scuola, infatti, oggi è pienamente funzionale. Da febbraio scorso, sono pervenuti banchi, lavagne, pareti colorate, ridenti fioriere, e persino servizi igienici con l'acqua corrente, che in quelle zone equivale ad un lusso senza prezzo, abituati come sono a camminare un'ora di strada a piedi con il secchio in testa per attingere un po' d'acqua dal pozzo più vicino. Una missione di aiuto come tante, se non fosse per i dettagli e le gemme di pura solidarietà che si ritrovano scavando nei retroscena che rendono questo gesto unico e prezioso. Failla, infatti, non si è fermato soltanto a racimolare i fondi necessari per il completamento della scuola, ma ha costruito il cantiere in prima persona. E' tornato in Africa e ha lavorato fianco a fianco insieme a donne e uomini di colore ogni giorno fino al completamento dell'edificio scolastico. "Ogni centesimo raccolto - riferisce Failla - è stato speso esclusivamente per i lavori. Attorno a me ho avuto una squadra che ha accettato di lavorare in Kenya con la condizione di autopagarsi le quote del viaggio e di permanenza. Tutto ciò affinché le cifre raccolte non venissero intaccate da altre spese".

Un coraggio immenso e una determinazione da ammirare che, tuttavia in principio, ha avuto qualche risvolto di carattere psicologico. "Al ritorno in Italia - confida - quando mi sono reso conto dell'impegno da mantenere dopo la promessa fatta prima di salutare gli abitanti di Muyeye, io e mia moglie siamo entrati quasi in depressione. Le mie possibilità economiche non erano tali da sostenere da solo il progetto, ma conosco tante persone che hanno dato credibilità alla mia proposta. La gratificazione maggiore è stata la fiducia che la gente ha avuto in me sostenendo il piano di lavoro con il denaro e, in alcuni casi, con la partecipazione in prima persona". Ed anche per i tanti benefattori rimasti a casa le gratificazioni non si sono fatte attendere. La bontà di questo progetto si è manifestata in evidente trasparenza nel video realizzato da Pippo Failla che documenta la costruzione della scuola passo dopo passo, la sistemazione dei banchi, ciascuno intitolato al nome di un donatore, la consegna del materiale didattico e la festa di inaugurazione inondata da una piena di bambini in preda ad una gioia incredibile. La scuola porta i nomi di due anime decedute "Carlo Vella e Sandro Failla". Il primo, direttore del settimanale di Vigevano, "L'Informatore" che aveva espresso il desiderio di contribuire al progetto di Muyeye, il secondo, figlio di Pippo, anche lui prematuramente scomparso.

Costruire una scuola in Africa non è certo un'operazione facile, ma le buone intenzioni si sono tramutate in realtà. E il benefattore di Chiamonte ha superato pastoie burocratiche e diffidenze. E' difficile spiegarsi come sia stato concesso ad un italiano poter agire in perfetta autonomia. Ma Pippo Failla rassicura di aver

operato indisturbato e di aver pensato senza grossi ostacoli anche al disbrigo delle procedure burocratiche necessarie. "Lo Stato non costruisce le scuole - spiega - ma concede ai privati la possibilità di farlo autonomamente. Completati gli edifici se ne appropria e li rende funzionali mettendo a disposizione gli insegnanti. A Muyeye realizzare la scuola è stato possibile perché, tra pregi e difetti, il villaggio si trova in un territorio aperto al turismo dove i conflitti razziali e religiosi sono molto attenuati rispetto altrove. Tra due anni la scuola potrà diventare statale. Mi resta soltanto un ultimo passo istituzionale da compiere: una visita all'ambasciata italiana che conto di fare al mio prossimo ritorno in Kenya".

Come tutte le missioni, anche questa di Muyeye trova la sua continuità. A settembre si torna in terra keniota per una nuova avventura. Grazie alle somme che si continuano tutti i giorni a raccogliere nel fondo "Spes vitae onlus" di Abbiategrosso (consultabile al sito www.spesvitae.org), già si pensa a realizzare una scuola materna e un orfanotrofio, in un villaggio che, suo malgrado, rimane senza luce elettrica ed acqua, senza nessuna assistenza medica.

Pippo è convinto di aver fatto la scelta giusta nel portare aiuto a questa gente, nonostante abbia visto da vicino altre miserie inconsolabili nel resto del mondo. E per capire perché un gesto così impegnativo sia scattato proprio per i bimbi di Muyeye, lo spiega con una sorta di "mal d'africa" che lo ha colpito inesorabilmente. "Ho condotto delle ricerche su diverse etnie per arricchimento personale, ho visitato diversi posti del mondo attanagliati dalla disperazione: Nuova Guinea, Sud America, India, Etiopia, paesi islamici dove con i miei occhi ho visto i bambini morire. Per impedire ciò ho ceduto tutte le mie dosi di vaccino e medicinali, ma non è mai scattata la molla di un'azione più grande, perché la gente non rispondeva all'aiuto, appena gli offrivi qualcosa ti strappava disperata tutto ciò che avevi addosso. A Muyeye non succede. Lì sono rimasto profondamente colpito dalla cooperazione tra le famiglie e dalla voglia che questi bambini avevano di imparare. Quando ho portato loro del cibo dal ristorante, malgrado, la fame non lo hanno consumato subito, ma hanno atteso il ritorno a casa per dividerlo con gli altri. Ho scoperto il senso vero della solidarietà dal loro modo di comportarsi. Sono dei bambini dignitosi che non si accalcano tra loro e sanno aspettare il proprio turno. Sono stati educati all'attesa di qualcosa che avverrà. Conoscono il consumismo dato dal turismo che gravita attorno al loro villaggio e si rendono conto che il mondo può dare qualcosa che al momento non hanno. Aspettano il prossimo, ma non lo assalgono chiedendo soldi. Vivono nella necessità, ma sanno aspettare dignitosamente".

Per Pippo Failla e i tanti benefattori che hanno contribuito al progetto "Una mano per un sogno", Muyeye è il regno lontano dove imparare ad aiutare ed amare rispettosamente il prossimo.

Ricordo di 4 primari

di **Nicolò Pacca**

Doveroso riconoscimento per quattro illustri medici vittoriosi ai quali sono state intitolate quattro strutture complesse del presidio ospedaliero "Riccardo Guzzardi". Quattro primari che si sono spesi nell'aiuto del prossimo, indipendentemente dalla "casta" di appartenenza, e nella lotta alle malattie, utilizzando le più moderne, raffinate ed efficaci (per quei tempi) tecniche chirurgiche o i farmaci più adatti e sicuri. L'Ostetricia e la Ginecologia è stata dedicata al dottor Nunzio Turtulici, l'Oculistica al professore Emanuele Grasso Cannizzo, la Chirurgia Vascolare al professore Giovanni Iapichino e l'Anestesia e Rianimazione al dottor Salvatore Gurciullo.

Nunzio Turtulici è stato un "pioniere" per l'Ostetricia e la Ginecologia a Vittoria, in un periodo in cui l'assistenza al parto avveniva a domicilio (sino ai primi anni del dopoguerra) e spesso in ambienti con precarie condizioni igieniche, a lume di candela o alla debole luce che poteva emanare un lume a petrolio, con eroico sacrificio delle preziosissime ostetriche condotte e dei medici che allora esercitavano nel territorio di Vittoria, Acate e Scoglitti. In tali condizioni, sia le gestanti che le puerpere ed i neonati rischiavano la vita per le possibili complicanze legate alla gravidanza e al parto e difficilmente risolvibili nella camera, a volte l'unica, di una casa privata.

Il dottor Turtulici convinse alcune ostetriche ad assistere le proprie utenti, non più a casa, ma in Ospedale, allora ospitato nei locali dell'ex convento dei Padri Cappuccini, attiguo alla Chiesa di santa Maria Maddalena ed in cui aveva attrezzato una "moderna" sala parto (rimasta tale e quale fino ad oggi), separata dal resto dell'Ospedale per motivi igienici, in cui si poteva usufruire, se necessario della presenza del medico e di tutti i presidi sanitari occorrenti. Stessa impostazione rimase allorché l'Ospedale, nel 1964, è stato trasferito nei nuovi locali di Via Papa Giovanni XXIII, con la sala operatoria annessa alla sala parto, ad uso esclusivo del reparto di Ostetricia e Ginecologia, frutto di non pochi sacrifici, suoi e degli amministratori del tempo. Ciò fece notevolmente diminuire sia la morbosità che la mortalità materna per conseguenze legate al parto, nonché quelle perinatali. Altro merito, fra tanti, del dottor Nunzio Turtulici è stato quello di aver diffuso e attuato nel territorio, fin dai primi anni '60, la prevenzione del cancro del collo dell'utero mediante l'esecuzione del "pap-test", potendo così riuscire a diagnosticare tale terribile malattia in uno



<Quattro strutture complesse del presidio ospedaliero "Guzzardi" di Vittoria intitolate ad illustri e apprezzati primari>

stadio iniziale ed aggredirla con appropriata tecnica chirurgica.

Il dottor Turtulici, autentico "maestro" a Vittoria di molti medici, ha messo in pratica, con le opportune modifiche migliorative suggerite dall'esperienza clinica, le tecniche chirurgiche ginecologiche, sia per via addominale che per via vaginale, acquisite e a lungo applicate durante il corso di specializzazione. Quando ancora in parecchi ospedali siciliani si eseguiva l'isterectomia (asportazione dell'utero) addominale sub-totale, lui molto raramente eseguì tale intervento, facile e breve, perché preferiva eseguire la laparostereotomia addominale totale, che richiedeva tempi operatori più lunghi e, a volte più difficoltosi, rispetto a quelli necessari per eseguire quella sub-totale ma che non esponeva la paziente alla possibilità di sviluppare, successivamente anche dopo molti anni, il cancro della portio. Discuteva ampiamente con i collaboratori, sia le tecniche chirurgiche elettive, accettando a volte anche le proposte dei colleghi, sia le terapie mediche e i dosaggi farmacologici da praticare alle pazienti. E' stato il promotore del "gruppo" in campo sanitario. Metteva ogni suo medico nelle condizioni di eseguire in campo chirurgico tutti gli interventi da lui realizzati e lasciava ad ogni sanitario del reparto la responsabilità degli atti medici e chirurgici urgenti e l'indipendenza decisionale ed operatoria, a seconda delle capacità di ciascuno: "uniquique suum".

Altra figura di rilievo nella sanità locale è stato il professore Emanuele Grasso Cannizzo che ha lasciato la cattedra universitaria di Sassari per esercitare a



<Il professor Giovanni Iapichino>

Vittoria, prestando la sua opera, per alcuni anni gratuita, presso l'Infermeria Civile per malati acuti, dichiarata, nel 1949, Unità Ospedaliera Circoscrizione di Vittoria, nonché Ospedale Generale Provinciale di Vittoria, negli anni sessanta. Primario oculista molto stimato ed apprezzato ha usato in sala operatoria il proprio strumentario chirurgico, per venire incontro alle esigenze economiche del nuovo Ospedale ed il suo reparto era sempre stracolmo di degenti in buona parte provenienti da molte città della Sicilia orientale.

Altra figura eminente della sanità vittoriese è stato il professor Giovanni Iapichino che ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia, presso l'Università degli Studi di Bologna, all'età di 23 anni. Nel 1957 si è specializzato in Chirurgia Generale, presso l'Università degli Studi di Parma e nel 1959 ha conseguito l'idoneità alla libera docenza in Patologia Speciale Chirurgica, presso l'Università degli Studi di Milano. Nel 1961 ha conseguito la specializzazione in Angiologia, presso l'Università degli Studi di Milano. Dal 1953 al 1962 è stato assistente universitario, dapprima presso l'Istituto di Clinica Chirurgica dell'Università degli Studi di Parma, successivamente presso l'Istituto di Patologia Speciale Chirurgica dell'Università degli Studi



<Il primario di Rianimazione Salvatore Gurciullo>

di Genova, sotto la direzione del prof. Edmondo Malan. Primario del reparto di Chirurgia Generale del presidio ospedaliero "Regina Margherita" di Comiso, dal 1962 al 1976, ha retto poi 16 anni e fino al congedo, avvenuto nel 1991, la divisione di Chirurgia Vascolare di Vittoria che aveva fortemente voluto e fondato.

Validissimo operatore, ha eseguito oltre 26.000 interventi chirurgici, ha frequentato l'Hospital de Santa Cruz y de San Pablo di Barcellona e il Texas Heart Institute di Houston. E' stato socio della Società Italiana di Chirurgia e della Società Italiana di Chirurgia Toracica e Vascolare dapprima e, successivamente, della Società Italiana di Chirurgia Vascolare ed Endovascolare, dalla sua fondazione. Ha tenuto numerose conferenze e relazioni su argomenti di chirurgia vascolare ed ha pubblicato oltre quaranta lavori scientifici su argomenti di chirurgia generale e vascolare.

Al dottor Salvatore Gurciullo, primario stimato e professionista irreprensibile, è stata intitolata la struttura complessa di Anestesia e Rianimazione del presidio ospedaliero "Guzzardi" di Vittoria.

"Ho avuto la fortuna - ricorda l'attuale primario dottor Luigi Ferrigno - e il privilegio di lavorare, a partire dal 1977, con il dottor



<Il primario di Ginecologia Nunzio Turtulici>

Gurciullo. Con lui si imparava in fretta. Non solo per la notevole mole di lavoro ma perché a guidare noi giovani medici nel completamento della formazione professionale c'era un professionista preparato e carismatico. Il suo impegno era totale, non guardava mai l'orologio, finiva quasi sempre di lavorare nel tardissimo pomeriggio, e prima di andare a casa discuteva con noi dei casi clinici più significativi "trattati" quel giorno. Tanto lavoro quindi, ma fatto sempre con estrema professionalità e con il sorriso sulle labbra, a dimostrazione di tanta competenza e di serenità interiore. Non l'ho mai visto veramente arrabbiato, né perdere lucidità e freddezza, nonostante i tantissimi casi drammatici di cui ci occupavamo. Era inevitabile che fosse un punto di riferimento per tutti i medici dell'Ospedale. Questo riconoscimento rende il giusto merito al dottor Gurciullo e fa onore alla Direzione Generale che ha saputo gratificare un uomo che ha dato tantissimo all'Ospedale".

L'intitolazione di 4 strutture complesse ad alcuni primari vittoriosi è un atto doveroso per mantenere e tramandare ai posteri la memoria di tutto ciò che hanno realizzato questi autentici "pionieri" di una sanità a misura d'uomo.

Gli 80 anni del prete "rosso"

di **Giovanni Molè**

Una vita al servizio della Chiesa. Monsignor Giuseppe Calì ha festeggiato lo scorso mese di giugno il suo 80° compleanno, di cui 50 di sacerdozio, ma al di là dell'aspetto anagrafico, resta una presenza forte, autorevole e carismatica nello scenario sociale e, perché no?, anche politico della città di Vittoria. Il sacerdote che ha abbattuto il dogmatismo comunista negli anni della guerra fredda e prima che cadesse il muro di Berlino nel 1989, ora si muove con grande facilità sia a destra che a sinistra. Monsignor Calì è stato un "padre" spirituale per tanti vittoriesi, una guida sicura per la Chiesa locale, ma ha rappresentato anche il contropotere all'egemonia della sinistra a Vittoria. Riconoscergli questo ruolo permette di afferrare interamente il suo ruolo in una realtà difficile e complessa qual è sempre stata la sua città.

"Sul piano sociale non ho avuto difficoltà – rivela l'ex arciprete di Vittoria – a professare il verbo di Cristo in una città refrattaria e riluttante al cattolicesimo perché fortemente condizionata dal dogma del comunismo. Mi ricordo che il senatore Filippo Traina, figlio di quella cultura sovietica, ma aperto al nuovo e all'abbattimento di certi muri ideologici, un giorno quasi a legittimare il mio ruolo mi disse: "Non ho nulla in contrario che mia figlia frequenti l'ora di religione a scuola, ma solo perché è lei che tiene la lezione".

I primi anni di sacerdozio non sono stati facili per Giuseppe Calì. Appena uscito dal seminario nel 1953 venne assegnato prima a Palazzolo Acreide e poi a Canicattini Bagni, mentre, il 16 ottobre 1956 venne nominato parroco del Santissimo Rosario a Vittoria.

"E' stata un'esperienza esaltante che mi ha fortificato perché arrivai in



<Monsignor Giuseppe Calì in udienza da Papa Giovanni Paolo II>

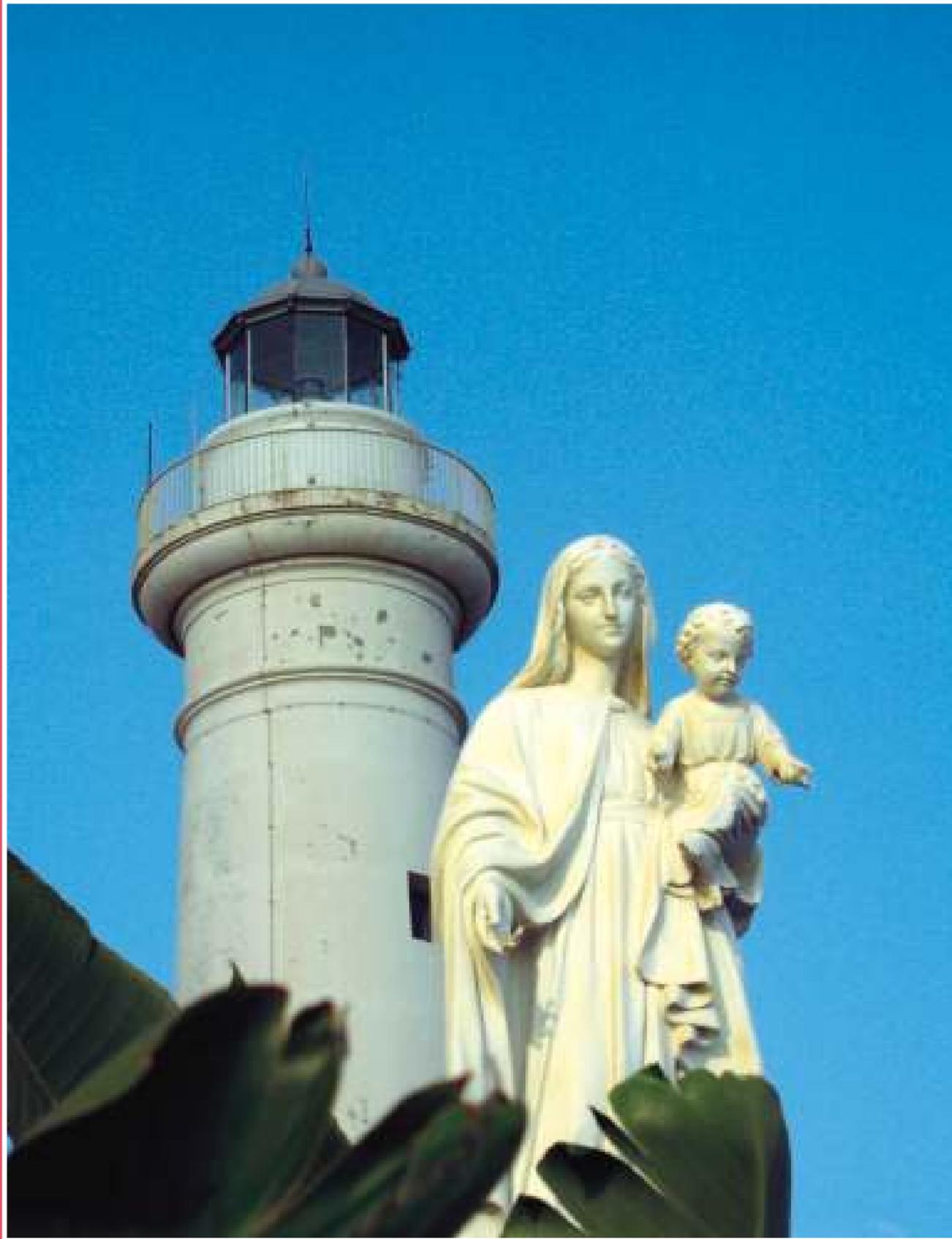
un quartiere abbandonato dove non c'erano neanche i locali per celebrare messa. Il quartiere "Talafuni" sorgeva alla periferia della città in una zona in espansione e dove erano presenti forti sacche di povertà. Non era miseria, ma povertà. Il "boom" della sericoltura era solo una prospettiva, neppure tanto certa, la popolazione viveva di lavori saltuari e di stenti. In molte famiglie c'era il lutto ed io ho portato una parola di speranza e di incoraggiamento. Diciamo che ho abbattuto le mura di Gerico. Ho servito la parrocchia del Santissimo Rosario sino al giugno del 1978 quando fui chiamato a sostituire monsignor Ferraro, nominato vescovo di Patti, come parroco della Chiesa Madre di Vittoria. Ho retto per 25 anni la parrocchia di San Giovanni Battista e nel 2003 ho chiesto, per raggiunti limiti d'età, di lasciare l'incarico. Ma non mi sento in pensione, né congelato. Non mi sono arreso all'età e continuo ad operare tutti i giorni con l'entusiasmo del parroco di periferia".

Ha una buona memoria don Giuseppe Calì ricorda aneddoti, svolte

epocali con una lucidità davvero invidiabile. La caduta del muro di Berlino ha favorito il suo dialogo con la popolazione "rossa" di Vittoria.

"Ho provato una grande emozione – ricorda – quando sono stato per qualche giorno a Mosca ed ho parlato in un mausoleo dove Lenin professava invece la sua politica. Allora rimarcai il capovolgimento storico ed ideologico che si era verificato. E' stato così anche a Vittoria. Inizialmente c'era refrattarietà ma non ho trovato mai chiusura. In fondo io ho messo sempre al centro della mia azione l'uomo. L'uomo nel lavoro, nella famiglia, nella concordia".

Gli 80 anni di monsignor Calì racchiudono un'epoca, un lungo cammino pastorale che ha segnato anche la storia di Vittoria con le sue luci e le sue ombre ("ho gestito mio malgrado situazioni difficili come il rapimento del notaio Garrasi negli anni '70 o gli anni della strage di San Basilio"). Non sfugge al pensiero della morte, ma ha un motto che lo tranquillizza: "Una santa morte, tutta la vita onora". Come dargli torto?



Il faro di Punta Secca con la statua della Madonna di Portosalvo.

Album >

< I guardiani del mare >



< la provincia di ragusa >

Chissà se prima o poi al vecchio "Faro" di Punta Secca toccherà di diventare co-protagonista di una delle storie del suo celebre vicino di casa, ovvero quel Commissario Montalbano, che nato dalla geniale creatività di Andrea Camilleri, è diventato il cittadino virtuale più gettonato della piccola frazione marinara. Ma qualunque cosa accadrà è certo che di fascino il Faro di Punta Secca ne ha già abbondantemente di suo e che, se non proprio questo, altre "torre argentate, vaporose con un occhio giallo che si apre nella notte" (così Virginia Woolf lo descrive in *Gita al faro*) hanno egregiamente suggestionato a lungo l'ars poetica di scrittori, romanzieri e poeti. Ma del resto, ammettiamolo, chi non si è mai lasciato incantare dalla loro luce emanata nella notte? Chi non ha mai sognato di essere un navigante assicurato da quel fascio luminoso? Chi non ha mai rivolto lo sguardo all'insù cercando di carpirne tutti i suoi segreti, invidiando il "guardiano del faro", tuttora conservato nell'immaginario collettivo come personaggio misterioso e romantico, desideroso di pace, solitudine e di natura. E per alcuni faristi sicuramente sarà così. Come per quello che lavora al faro di Strombolicchio in Sicilia, segnalamento luminoso che emana lampi bianchi ogni 15 secondi, accessibile solo dal mare attraverso una scoscesa gradinata e solo dal 1987 fornito di un impianto fotovoltaico per l'emanazione di energia. Immagine ugualmente romantica e, perché no?, anche struggevolmente inquietante è data dalla posizione del faro francese di Le Four, costruito su uno scoglio di granito dell'estensione di 25 metri. In Italia i segnalamenti luminosi sono in tutto mille, di cui 128 d'altura, boe e fanali per una corrispon-



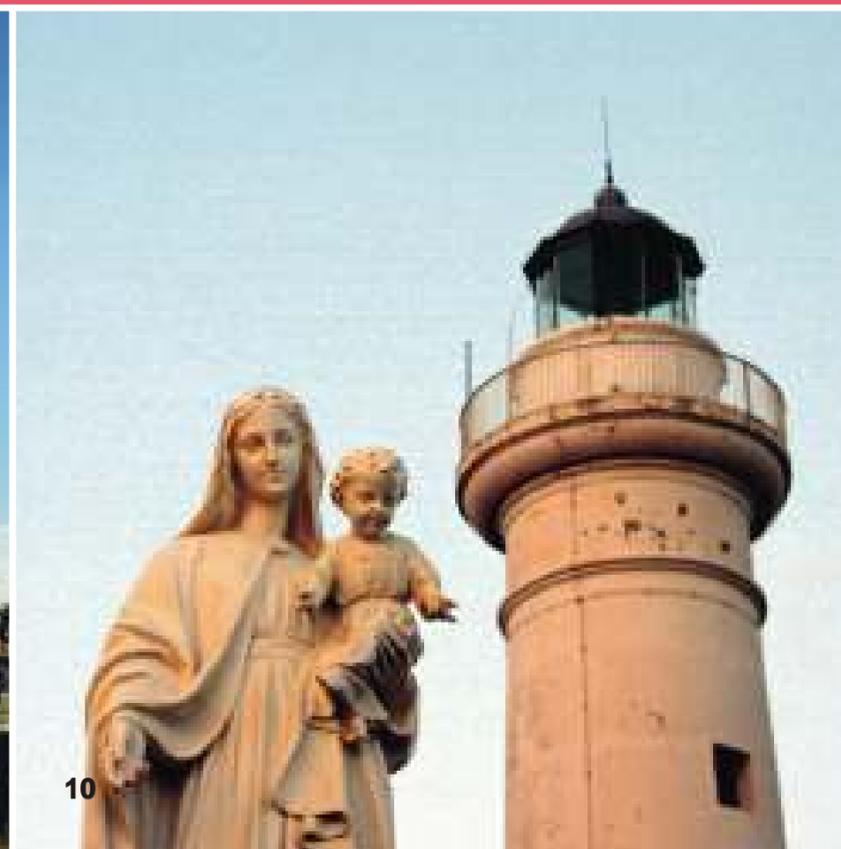
1



2



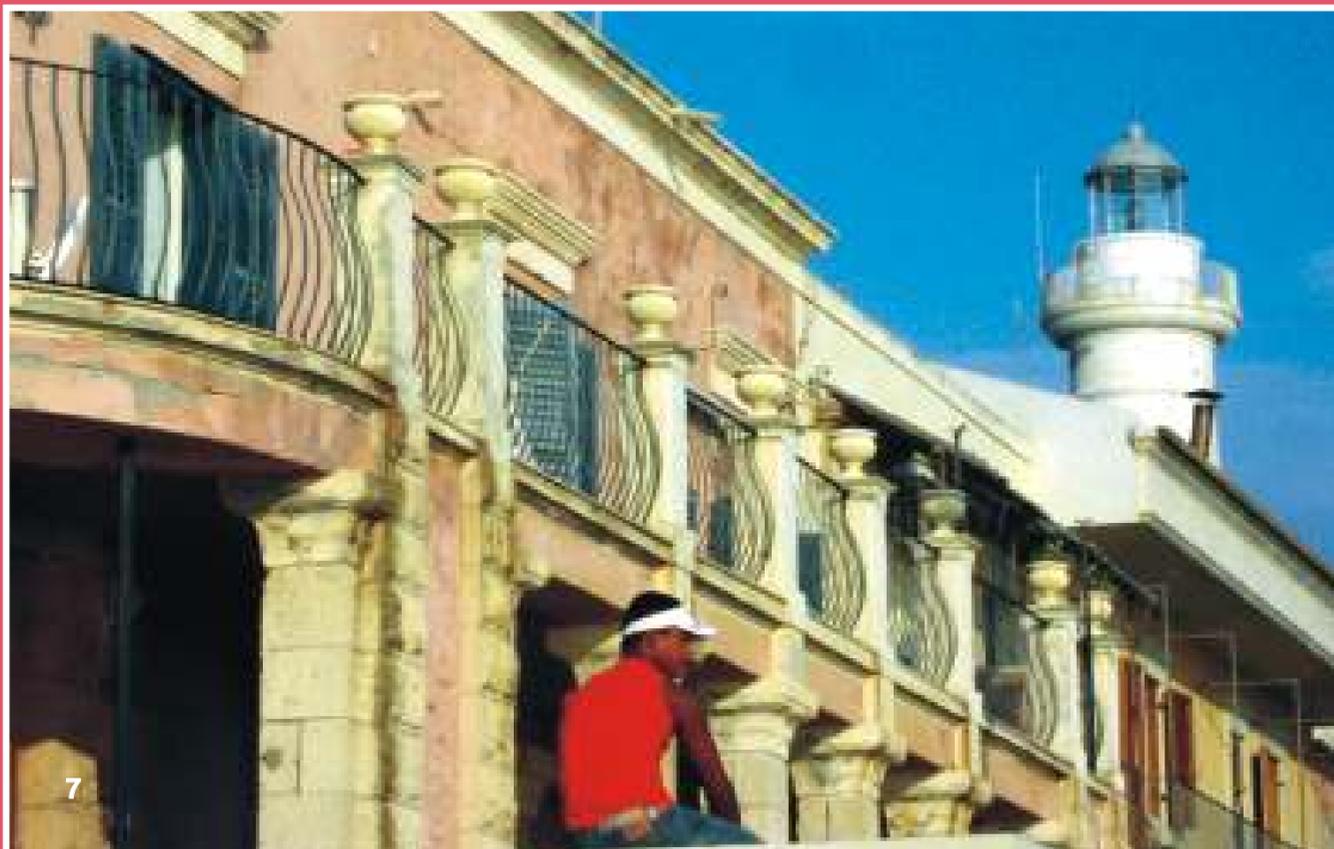
9



10



11



5 - Il faro di Punta Secca nella sua maestosità.
 6 - Punta Secca. L'abitazione del commissario Montalbano nella fortunata fiction televisiva. Sullo sfondo il faro che caratterizza la frazione di Santa Croce Camerina.
 7 - Il faro di Punta Secca visto dal porticciolo.
 8 - Vista del faro di Punta Secca dalla piazza della località balneare.
 9 - Il faro di Punta Secca.
 10 - Punta Secca. La statua della Madonna di Portosalvo, patrona dei pescatori.
 11 - Particolare del faro di Punta Secca dove è di stanza l'unico guardiano di tutta la costa iblea.

In copertina - Scoglitti, riviera della Lanterna. Il faro, dopo il recente restauro.
 1 - Scoglitti. Il faro, dopo i lavori di ristrutturazione, ospita l'ufficio turistico. In futuro dovrebbe ospitare il costituendo Museo del mare. Sullo sfondo il porticciolo.
 2 - Particolare del faro di Scoglitti.
 3 - Marina di Ragusa. Il faro del lungomare Mediterraneo che da qualche anno ospita il circolo dello Yacht Club Marsa A'Rillah.
 4 - Marina di Ragusa. In primo piano la lanterna del faro. La sua particolarità è data dalla luce rossa che irradia.



denza di 8 mila km di coste italiane gestite dalla Marina Militare Italiana attraverso cinque comandi di zona: La Spezia per l'Alto Tirreno, La Maddalena per la Sardegna, Taranto per lo Jonio e il Basso Adriatico, Venezia per l'Alto Adriatico e infine Messina per la Sicilia. Ed è proprio da qui che arrivano i comandi al farista di Punta Secca, Corrado Chiaramida. Orario di lavoro: dalle 8 alle 14. Al suo faro, detto di Capo Scalambri, spetta la reggenza di tutti gli altri segnalamenti luminosi, considerati minori, della provincia di Ragusa: il faro della Lanterna di Scoglitti e quello di Marina di Ragusa. Fanali antichissimi che rivivono anche per altre funzioni e ruoli. Per un accordo tra il comune di Vittoria e la Marina Militare, dopo un accurato intervento di recupero, alcune stanze dell'antico Faronale di Scoglitti sono occupate dalla Pro Loco, altre sono invece utilizzate come spazio di fruizione culturale con l'allestimento di mostre ed esposizioni di artisti locali. E c'è chi, considerando il faro come l'emblema della tradizione peschiera del borgo marinaro, suggerisce anche di ampliarne l'uso pensando di collocarvi un Museo del Mare. In quello di Marina di Ragusa, edificato su un blocco basso nella suggestiva zona del vecchio lungomare, ha invece dimora la Lega Navale. E chissà che un tempo questi fari non avranno un altro "abito" proprio come avviene negli Usa, in Olanda e Croazia dove sono diventati degli hotel e delle case vacanze. In fondo, abitare il faro, sarebbe decisamente trendy. Così la pensano gli abitanti di Capo Sandalo, di Capo Caccia e delle Tremiti che li vogliono trasformare in comodi e ricettivi B&B.

Daniela Citino



IV

< la provincia di ragusa >



V

< la provincia di ragusa >

Comiso, è l'ora del piano industriale

di Francesca Cabibbo

Mancano 8 mesi all'inaugurazione del nuovo aeroporto di Comiso. A tenere a battesimo la struttura sarà un concerto del cantautore italo-belga Salvatore Adamo. "Comisano doc", figlio di emigranti costretti a scegliere il duro lavoro delle miniere per sopravvivere, Adamo si è imposto all'estero, ma non ha mai dimenticato la sua terra natia, dove torna periodicamente. E' accaduto così che alla fine della scorsa estate, durante l'ultimo soggiorno e l'ultima visita di Adamo alla sua Comiso, il sindaco di Comiso Giuseppe Digiacomio gli ha chiesto la sua disponibilità a tenere un concerto nella sede dell'aeroporto per il giorno inaugurale della nuova struttura. Una breve scorsa alla sua agenda per verificare che fosse ancora libero da appuntamenti ed Adamo ha accettato. Sarà a Comiso il prossimo 30 aprile.

L'evento mediatico suggerirà, ad un anno di distanza dal tanto contestato "primo volo" che ha portato a Comiso il presidente del consiglio Massimo D'Alema, l'avvio del nuovo scalo comisano. Ma non basta un'inaugurazione a far decollare gli aerei. Serve altro.

L'amministratore delegato di Soaco (la società di gestione dell'aeroporto), Ivan Maravigna ha dato incarico alla Tecno Engineering 2 C di preparare il "piano industriale" dello scalo. La Tecno Engineering è la stessa società che ha predisposto il progetto, e che ha guidato, in questi ultimi quattro anni, i lavori nel cantiere dell'aeroporto. "Il vecchio "business plan", commissionato dal comune all'economista Marco Vitale e presentato quasi due anni fa è ormai superato - dice Ivan Maravigna - anzi, è incompleto e non contiene dati certi".

Intanto un docente dell'università di Catania, il professore Benedetto Puglisi, docente di marketing turistico presso la facoltà di Economia e Commercio, curerà l'analisi di mercato, ovvero metterà insieme i dati economici per "fotografare" le potenzialità reali dello scalo: numero passeggeri, esigenze del settore imprenditoriale e commerciale, capacità reale del territorio di "lavorare" per far funzionare l'aeroporto. Un aeroporto che comunque vada dovrà fare sistema con Catania. Che Catania temesse la concorrenza del nuovo scalo lo prova l'offerta di più di 16 milioni di euro presentata nel marzo scorso per aggiudicarsi la gara per la gestione. Una cifra che ha "staccato" nettamente l'offerta (di poco superiore agli 11 milioni di euro) presentata dalla Sea di Milano. La Sac - forse - ha temuto la concorrenza della società che gestisce uno dei due "hub" nazionali e che avrebbe potuto far di Comiso l'approdo preferenziale per gli aerei del Nord Europa che fanno scalo a Malpensa. Catania, invece, può creare la giusta sinergia con Comiso per far nascere il polo aeroportuale della Sicilia orientale, e, nello stesso tempo, evitare di avere un pericoloso concorrente a qualche decina di chilometri di distanza.

Ma quale ruolo avrà l'aeroporto di Comiso?

Dice il presidente dell'Enac, Vito Riggio: "Se non riuscirà a fare sinergia con Catania, Comiso rischia di non avere la capacità di vivere e di sopravvivere. L'aeroporto è quasi pronto. Ma guai a caricarlo di aspettative, magari di troppe attese occupazionali. Se si caricherà di troppi costi, l'aeroporto nascerà "morto". Esso dovrà soprattutto fungere da motore, da volano per

un processo di sviluppo complessivo del territorio". Intanto la Soaco (Società per l'Aeroporto di Comiso) sta lavorando per il "piano industriale", ma intanto si intavolano i primi contatti ed i rapporti commerciali. Il primo nome sul tappeto è quello di Ryanair, la compagnia irlandese leader del settore low cost che, già nel giugno scorso, ha inviato alcuni tecnici a Comiso per visionare lo scalo. L'interesse di Ryanair è reale e potrebbe trascinare con se anche altre compagnie del settore. Anche AirOne pare abbia già fatto delle timide avances. A Comiso, sono arrivati, in queste prime settimane d'autunno, anche i responsabili della Euroflight Service, azienda tedesca che opera nel settore dei "voli privati" (o meglio, voli per vip) e che in Italia ha una sede a Rimini. Una seconda sede a Comiso consentirebbe di abbracciare l'intero bacino del Mediterraneo.

Intanto, mentre la Provincia Regionale lavora per la progettazione delle strade che dovranno permettere di migliorare l'accesso allo scalo, si comincia a parlare anche di tratte ferroviarie. Quelle attuali sono obsolete ma, per i dirigenti della GMC, l'azienda concessionaria per le ferrovie private in Italia, potrebbero essere sufficienti per cominciare a progettare dei "treni veloci" di collegamento, i cosiddetti "shuttle" da Agrigento, Catania e Siracusa. Un treno veloce Agrigento-Licata-Gela-Vittoria-Comiso-aeroporto permetterebbe di portare a Comiso l'utenza proveniente dall'agrigentino".

La stazione di Vittoria, secondo il responsabile per la Sicilia, Giuseppe Campione, potrebbe essere un buon terminal per i treni-shuttle, che potremmo attivare verso l'aeroporto".



<Pista e terminal, ecco il nuovo scalo>

Uno dei progetti infrastrutturali più ambiziosi riguardanti il settore del trasporto aereo e, in particolare, la Sicilia è rappresentato dal futuro aeroporto di Comiso. Ad approvare il progetto esecutivo del nuovo aeroporto, che si stima possa utilizzare un bacino di utenze di 400.000 passeggeri, è stata l'Enac.

Il nuovo aeroporto prevede una pista per decolli ed atterraggi con orientamento 05-23, lunga 2.538 metri e larga 45 e sarà inoltre dotata di un sistema di atterraggio strumentale ILS (*Instrumental Landing System*) sulla testata 05 che sarà, pertanto, la direzione principale che gli aeroplani utilizzeranno per le manovre di decollo ed atterraggio.

La procedura di atterraggio strumentale permetterà a tutti i velivoli una maggior precisione durante la manovra di avvicinamento finale fino al punto di contatto con la pista e consentirà inoltre una maggior sicurezza delle operazioni anche in condizioni meteorologiche non ottimali consentendo, grazie a questo sistema, un atterraggio fino a 550 metri di visibilità e 60 metri di base delle nubi.

L'apertura del nuovo scalo consentirà di fare "sistema" con il vicino aeroporto di Catania Fontanarossa, oggi quinto in Italia per volume di traffico, consentendo così un decongestionamento di quest'ultimo soprattutto durante i "picchi" di traffico coincidenti con il periodo estivo a causa dell'elevato numero di voli charter previsti sullo scalo etneo. Comiso ospiterà inoltre un certo numero di voli di linea,

che si prevede verranno operati da compagnie low cost, nonché traffico cargo per potenziare lo sviluppo delle attività commerciali della Sicilia meridionale ed orientale.

Il progetto definitivo è stato strutturato con la suddivisione in opere *air side* e *land side*. Le opere previste per l'*air side* riguardano interventi civili ed impiantistici, di cui i più significativi sono: pista di volo RWY 05/23 in conglomerato bituminoso e testate e back-track in calcestruzzo. Lunghezza m. 2538, larghezza m.45 oltre shoulder di m.7,50 per lato; vie di circolazione: solo la testata 23 è collegata al piazzale con una taxiway (via di rullaggio). Sono presenti altri due raccordi di collegamento fra la pista ed il piazzale parcheggio; piazzale di sosta aeromobili: ha una superficie di circa 35.000 mq ed è configurato con 4 piazzole per la sosta degli aeromobili con relativa illuminazione. Inoltre gli impianti dei Voli Notte sono costituiti da bordo pista ed asse pista; bordo ed asse taxiway; bordo ed asse raccordi; posizione attesa e stop-bar con guard lights e relativa segnaletica verticale. Per pista orientamento 23 è presente un sentiero di avvicinamento luminoso ridotto di m. 420 con flash ad alta intensità e Rtil (Luci identificazione soglia pista), oltre manica a vento illuminata. Per pista orientamento 05 è presente un sentiero di avvicinamento luminoso di 750 m. con flash ad alta intensità Rtil di soglia, oltre manica a vento illuminata.

Le radioassistenze installate sono: ILS di Cat 1 con relativo GP per pista 05 e VOR-DME. Le due testate

Aeroporto

sono inoltre dotate di relativa RESA di m. 240 e del sistema luminoso di angolo di assetto di discesa Papi. E' prevista altresì una piazzola per elicotteri e un deposito carburanti.

I principali interventi previsti invece in ambito *land side* sono costituiti dalla realizzazione di un'area terminale che prevede l'aerostazione passeggeri; la torre di controllo, sala apparati e blocco tecnico; il fabbricato della torre di controllo, che raggiungerà un'altezza di 19 metri si comporrà di un corpo base, costituente il blocco tecnico, caratterizzato da ampie vetrate, e da un volume verticale a sostegno della sala apparati e di quella operativa. All'interno i due controllori di volo che si occuperanno delle comunicazioni con i velivoli nelle aree pista-vie di rullaggio e parcheggi (ground), e nelle fasi di decollo, avvicinamento finale ed atterraggio; caserma Vigili del Fuoco; centrale tecnologica; viabilità, parcheggi, arredo urbano, sistemazione a verde ed interventi di mitigazione ambientale.

Le superfici funzionali previste per la realizzazione di una nuova aerostazione passeggeri sono state dimensionate assumendo un livello di servizio "C" (standard IATA), modulato su un traffico passeggeri che, in prima fase, è stato assunto pari a 400.000 unità/anno. Il terminal passeggeri si svilupperà su tre livelli prevedendo la concentrazione di tutte le attività legate all'imbarco dei passeggeri e al trattamento dei bagagli a piano terra, che quindi costituirà un unico livello funzionale. La superficie utile complessiva, distribuita su tre livelli, è pari a circa 6.000 mq. Nella zona partenze sono previsti, oltre alle biglietterie e agli uffici informazioni, 10 banchi check-in, con relativo nastro collettore per bagagli in partenza sul quale è

previsto un impianto per il controllo radiogeno dei bagagli da stiva (C.B.S. 100%).

La sala partenze è articolata su tre gate di imbarco collegati ad altrettante sale di imbarco, separabili all'occorrenza per imbarcare voli di destinazioni Unione Europea ed internazionali. La sala arrivi è dotata di due nastri "caroselli" per la restituzione dei bagagli, con possibilità di separazione tra provenienze Unione Europea ed extra-Europea. L'atrio arrivi presenterà una configurazione rettangolare, con una serie di esercizi commerciali, tra cui un bar aperto direttamente sullo spazio comune. La *hall* centrale, in una zona leggermente rialzata, oltre a separare fisicamente i flussi provenienti dai *gate* arrivi/partenze, renderà agevole l'allocazione di box commerciali temporanei o di esposizioni a scopo pubblicitario. Al primo piano, dalle dimensioni più contenute (mq 1.300), saranno ubicati gli uffici operativi (società di gestione, compagnie aeree, ecc.), e uno spazio destinato a iniziative congressuali. Al secondo piano è prevista un'ampia superficie con una grande veranda di circa 1.200 mq, che si affaccia sul piazzale di sosta velivoli. Ospiterà attività squisitamente commerciali: negozi, bar, ristoranti e aree per stand commerciali. Per il futuro è stata prevista la possibilità di un ampliamento e sviluppo dell'aerostazione per un potenziale incremento del traffico passeggeri sino a 750.000 passeggeri all'anno, con un adeguato incremento delle superfici utili per la zona partenze e la creazione di nuove aree più ampie per la zona arrivi.

Nelson Ferrera

Direttore Relazioni Esterne Anpac

<Realizzazione dei collegamenti viari>

Firmato il contratto d'appalto per l'affidamento dei servizi di ingegneria ed architettura relativi ai collegamenti viari fra il nuovo aeroporto di Comiso, la strada statale S.S. 115 nel tratto Comiso-Vittoria e la strada statale S.S. 514 Ragusa-Catania. La gara d'appalto è stata aggiudicata al raggruppamento temporaneo di operatori con capogruppo la società S.I.S. srl, comprendente inoltre le ditte "Autostrade e Strade Engineering srl, Bonifica Spa, Co.Re. srl ed Omniservice Engineering srl che ha offerto un ribasso d'asta pari al 30%. I lavori a base d'asta per la progettazione erano di 2 milioni di euro. Il contratto d'appalto è stato firmato dal prof. Antonio Bevilacqua, responsabile della società

S.I.S., capogruppo del raggruppamento che si è aggiudicata l'appalto, nonché responsabile della progettazione; e l'ing. Vincenzo Corallo, dirigente del settore "Grandi Infrastrutture" della Provincia. I tempi di consegna del progetto preliminare sono di 150 giorni ma il prof. Bevilacqua ha assicurato che avendo già operato i rilievi aereofotogrammetrici si rispetteranno i tempi per procedere poi all'individuazione degli stralci funzionali. Il progetto si inserisce nel più ampio programma di interventi infrastrutturali finalizzati alla razionalizzazione dell'intero sistema della mobilità extra-comprenditoriale della provincia di Ragusa, che, oltre alla realizza-

zione dei collegamenti con l'aeroporto, prevede anche il raddoppio della S.S. 514 Ragusa-Catania e la costruzione della variante urbana della S.S.115, nel tratto fra Comiso e Vittoria. Per la esecuzione del progetto è previsto un investimento complessivo di circa 52 milioni di euro, di cui 17 milioni e mezzo sono oggi immediatamente disponibili a valere sui fondi ex Insicem. Il contratto d'appalto prevede la redazione del progetto preliminare entro il termine di 5 mesi, la redazione del progetto generale definitivo e degli studi di impatto ambientale entro il termine di ulteriori 5 mesi, ed infine la redazione del progetto per appalto integrato nel termine di 30 giorni.

< Suggestioni di note >

di Daniela Citino

Se è vero che nove è multiplo di tre e che nel linguaggio cabalistico gioca il ruolo di misterioso portafortuna esoterico o quanto meno di intrigante talismano algebrico è certo che i nove concerti di "Note di Notte" sono stati baciati dalla fortuna. Sere sempre stellate e grandi effetti musicali hanno giocato a favore del lungo viaggio musicale firmato come sempre dal suo direttore artistico Mariolina Marino, affiancata da enti patrocinatori di tutto rispetto: Provincia Regionale di Ragusa, comuni di Vittoria, Ispica, Ragusa, Modica, Chiaramonte Gulfi, sino all'ultima "new entry", di Caltagirone.

Nove appuntamenti musicali in nove luoghi da favola per incanto e suggestione: prestigiose case vinicole sorte nella storica area del Cerasuolo di Vittoria come la Cantina Valle dell'Acate, l'Azienda Agricola Cos, l'azienda calatina Antica Tenuta del Nanfro e quella chiaramontana di Villa Paravizzini, si sono alternate a magici resort e raffinati B&B: Villa Principe di Belmonte a Ispica, Villa Criscione a Ragusa, Cambiocavallo Resort a Modica. Infine proscenio esclusivo, anche se un po' fuori dalla tradizione di Note di Notte, la Villa Comunale di Vittoria.

"Il connubio musica-luogo costituisce l'essenza stessa di Note di Notte - dice Mariolina Marino - un filo conduttore che anno dopo anno cerchiamo di variare in infiniti modi, ora inserendo nuove "venues", ora selezionando dal vasto panorama musicale quelle proposte più fresche ed intriganti che difficilmente riescono a raggiungere l'estremo lembo della Sicilia. Altro aspetto che cerchiamo di curare al massimo



<La coppia d'archi Sollima-Leskovar>

è la possibilità di fare della rassegna musicale un accattivante strumento di turismo culturale".

La tromba di Paolo Fresu in duetto con il pianoforte di Uri Caine hanno siglato la serata inaugurale del viaggio di Note di Notte iniziato nella suggestiva Cantina Valle dell'Acate in contrada Bidini. Per i due musicisti una location fatata data dalla storica cantina di inizio novecento che sapientemente restaurata e trasformata nel luogo deputato delle degustazioni oggi continua ad essere memoria di una antica cultura vitivinicola tornata in auge. Insieme Fresu e Caine hanno dato un'altra testimonianza di quanto possa dare piacere l'ascolto del jazz soprattutto se offerto da grandi talenti. "Il loro - rivela Mariolina Marino - è un rapporto decisamente enciclopedico con la tradizione del jazz".

Seconda tappa: il "Circo" di Lello Pareti, di Bebo Ferra e di Mauro Negri a Modica presso il Cambiocavallo



<Joanna Amendoeira>

vallo Resort. Musicisti che sarebbero piaciuti a Fellini e che avrebbero potuto interagire con Nino Rota, musicista preferito del grande regista romagnolo. Ancora jazz ma questa volta con una matrice popolare per una serata malinconica e grottesca come quella passata al "Circo" quando non eravamo più bambini.

Musica greca per la terza sosta di Note di Notte: col complesso musicale dei "Sirtos" che ha reso estrofilo la serata con canti, musiche e danze delle isole greche. Influenze balcaniche si sono intrecciate a quelle mediterranee, turche e albanesi in pieno spirito di world music. La voce di Joana Amendoeira il 22 luglio a Ragusa nella Villa Criscione è stato il biglietto d'ingresso per un viaggio in Portogallo etnico del Fado, la musica popolare della sua capitale resa celebre in tutto il mondo da Amalia Rodriguez. Un'operazione culturale difficile quanto entusiasmante perché con



<Alcuni protagonisti dei concerti estivi di "Note di notte". In senso orario gli Avion Travel, Paolo Fresu, gli Elisir>

coraggio la cantante portoghese ha proposto un repertorio di canzoni di Fado tra le più innovative e le meno legate alla tradizione classica di una musica che racconta la tragedia di una città, Lisbona, cancellata dal terremoto del 1755 e poi rinata. Non a caso la parola Fado sta a significare destino. Ancora una voce femminile per il quinto evento musicale di Note di Notte. Lei è decisamente raffinata quanto i ritmi delle sue canzoni. Si chiama Paola Donzella e con il suo "casco" di capelli neri alla Vergottini fa fatica a dichiararsi sicilianissima. Eppure lo ammette e nel baglio di Casa Cos ha cantato insieme al suo gruppo di "milanesi" doc: vale la pena citarli tutti perché di mezzo c'è un po' di jazz italiano, quello che conta. Il gruppo si chiama "Elisir" e conta, oltre la Donzella, Paolo Sportelli al clarinetto, Daniele Petrosillo al contrabbasso, Alessandro Bianchi al pianoforte e, udite udite, addirittura il mitico Walter Calloni alla batteria. Un fior fiore di musicisti per accompagnare le venature morbide della cantante che non fa rimpiangere nemmeno il grande Paolo Conte. A Caltagirone invece è stato protagonista Danilo Rea presso l'Antica Tenuta del Nanfro dove il geniale vigneron calatino ha fatto banchettare i suoi ospiti persino con pregiate lumache. Un preludeo gastronomico per un concerto da brividi e non solo per l'aria stranamente frizzante in quella che è stata una "lunga e calda" estate. A Chiaramonte Gulfi in Villa Paravizzini l'agosto musicale di Note di Notte si

apre con Pino Forestiere, chitarrista virtuoso, che presenta le sue composizioni a sei e dieci corde. Dal carattere classico e roccaiato, Forestiere ha smentito tutti quelli che credono che non si possa amare Mozart senza dovere per questo rinunciare agli U2.

Giovanni Sollima e Monika Leskovar, due violoncellisti accompagnati da una installazione video per un progetto musicale fortemente evocativo che lo stesso Sollima dice di "avere preso in prestito dalla struttura narrativa del lavoro di Freud". Singoli brani circolari galleggianti e sospesi come in un sogno, si mescolano ad immagini realizzate mediante interventi live su materiale preregistrato".

Chiusura al cardiopalma per le intensità delle emozioni prodotte da Peppe Servillo: corpo e voce animante degli Avion Travel. Il cantante partenopeo ha fatto vibrare le corde dei cuori musicali andati in suo ascolto nella piazza centrale della Villa Comunale di Vittoria. Servillo ha riproposto alcuni brani di Paolo Conte ma soprattutto ha regalato il suo repertorio musicale più conosciuto. Grazie al guizzo colto dalla maschera poliforme per avere anticipato la notte di San Lorenzo conducendo con la sua voce in un mondo sognante fatto di struggente malinconia e di raffinata ironia.

Fuori programma invece il concerto di Pozzallo all'interno della Torre Cabrera con l'arpa diatonica di Sara Mancuso, al suo primo concerto siciliano, si è riusciti a ricreare un suggestivo affresco musicale in stile medievale".

Quando Apollo incontra la Musa

di **Pietro Monteforte**

Il nuovo libro di Giorgio Fraschilla non vuole essere, come lo stesso autore chiarisce, né storia né storiografia di Vittoria. Incuriosisce subito la copertina: una foresta la cui flora, sicuramente non appartenente alla fascia mediterranea, presenta una scena surreale che si coniuga con i due personaggi, Apollo e la Musa, sradicati dal frontone del Teatro Comunale e sottoposti a un'operazione e a un processo di lifting: ecco, allora, la Musa in una lunga veste da sera, moderna, *a la page*, di colore rosa, e Apollo col suo mantello azzurro alle spalle, alla *nouvelle vogue*.

Colpisce, poi, il presente storico del verbo "racconta" che pare ricalchi l'impostazione degli sceneggiati, delle fiction e dei documentari televisivi nei racconti e nei filmati di avvenimenti storici. Lo copertina e lo stesso titolo, sia pure nel loro surrealismo storico, riescono a calamitare l'attenzione e l'interesse sia del lettore attento e maturo, sia del lettore apatico, indifferente, non abituato alle letture. E mi pare opportuno, scavando dentro, entrare nel merito dei dialoghi e dei fatti storici del testo.

I dialoghi si articolano lungo tutto il percorso storico, rendendo la pubblicazione un racconto (se vogliamo anche didattico), che si snoda sino a giungere ai personaggi, che hanno fatto la storia di Vittoria tra la fine del XX secolo e l'inizio del terzo millennio.

Il racconto, che inizia immaginando Apollo che incontra la Musa in un bosco (che dovrebbe rappresentare la foresta di Camerina), in un clima suggestivo e surreale, ripercorre le fasi più salienti della storia di Vittoria: dalla sua nascita sino ai nostri giorni. La foresta diventa, quindi, il luogo d'incontro, una specie di palcoscenico dove i due personaggi principali sono manovrati e spinti a recitare a soggetto (proprio come il "puparo"



con i suoi pupi) a raccontare e a raccontarsi, seguendo il percorso cronologico e storico predisposto e preparato, che diventa il canovaccio stesso della struttura del lavoro. Fraschilla, nel suo libro – le cui pagine non sono fogli stampati e pietrificati dai freddi piombi di Gutenberg – ripercorre la sua memoria storica e la sua stessa storia vissuta quasi per non restare solo, avvolto dalla voluttà della solitudine, per non morire (in questa vita, s'intende!), come afferma il Blanchot, per reprimere la noia del silenzio, il suo stato d'essere pensionato, quello stato che spaventa e sorprende tutti e ci traumatizza emotivamente. Belle pagine scritte come se dialogasse con i suoi lettori, quasi seduto a tavola con loro e con amici a parlare, come Montherland sogghignerebbe. In questo modo, Fraschilla riesce a trovare e a ritrovare la compagnia, la "sua" compagnia, distraendosi dalla tentazione del nulla e del niente, come la giovane principessa delle "Mille e una notte" dove ognuno parla ogni volta per rinviare l'esecuzione o almeno procrastinarla, per corrompere il

carnefice, ch'è la noia del tempo, del giorno, dell'ora e dei minuti, per allontanare il monotono sguardo malinconico e triste dall'orologio sulla parete della cucina o dalla sveglia a quarzo del salotto.

Scrivere il Fraschilla quasi a voler dare testimonianza del suo essere: scrivere per essere è il suo primario problema, scrivere per ricordare e non dimenticare, scrivere per rendere inoffensivo il dolore dei suoi ricordi più tristi, per tentare di biodegradarli. La scrittura per lui diventa, quindi, una specie di vernice che anodizza i sentimenti e li protegge dalle salsedini del tempo e della vita. E a me pare che quando Fraschilla scrive ritrova la serenità, l'equilibrio e, perché no, anche la felicità, come direbbe lo stesso Pavese. Trascorre, così, le sue giornate senza accorgersene, perché solo così sembrano – come direbbe il Leopardi – con le ore cortissime.

Il lavoro si articola in due percorsi diversi: il primo è un caleidoscopio di avvenimenti e di fatti legati alla nascita e alla crescita sociale, economica e culturale della città, il suo sviluppo territoriale e demografico, il secondo apre il sipario della sua memoria, presentando sulla scena i personaggi più importanti che hanno scritto molte pagine di storia della città. Si ritrovano, quindi, tutt'insieme a rivivere un'altra vita, in un'altra Vittoria parallela a questa, come vicini della porta accanto, per ricordare e ricordarci il tempo che fu, che ancora è nella memoria e nel ricordo di tutti, negli affetti degli amici e dei congiunti. Bellissimi e commoventi risultano, quindi, gli incontri con i personaggi del passato recente, allorquando il Fraschilla, con abilità e semplicità, riesce a farli dialogare, a metterli in contatto, improvvisandosi un *medium*.

Raffaele Giardina, un vulcano di idee

di **Giovanni Criscione**

Alla fine degli anni Quaranta uno scrittore nato a Modica ma vissuto a lungo all'estero raccontò le proprie esperienze di vita in una serie di libri, tradotti anche in inglese. Raffaele Giardina, questo il suo nome, era nato a Modica il 13 dicembre 1898 nel popolare quartiere di Cartellone da una famiglia povera e numerosa. Il padre Carmelo, gestiva un panificio vicino palazzo San Domenico che dava lavoro ai figli già grandi più ad altri quattro "garzoni impastatori". L'alluvione del 1902 distrusse l'attività, gettando la famiglia sul lastrico. Di lì a poco la madre, Concetta Salemi, si ammalò e morì. Ultimo di dieci figli, Raffaele si diplomò all'Istituto Tecnico per ragionieri di Modica nell'anno scolastico 1915-16. Dal 1917 e sino al '20 servì nell'esercito come sottotenente di stanza al campo prigionieri di guerra di Vicovaro (Roma). Nel frattempo intraprese gli studi universitari all'Istituto superiore di Economia, laureandosi il 13 luglio 1920 con una tesi sulla "Ragioneria nelle imprese per la fabbricazione dei laterizi". Grazie all'appoggio di un tal cavaliere Rosa, gli fu affidata la contabilità della Società Generale Pugliese di Elettricità, perfezionandosi nella ragioneria industriale elettrica sotto la direzione dell'ingegnere Schupfer. Già nel 1923, però, in una lettera al fratello, Raffaele manifestava l'intento di trasferirsi all'estero. L'occasione propizia si presentò nel marzo 1927, quando ottenne una borsa di studio nazionale di pratica commerciale all'università di Stellenbosch in Sud Africa. Giardina si stabilì a Città del Capo, dove pubblicò, al termine dei suoi studi, la relazione economico-



<Lo scrittore modicano Raffaele Giardina>

statistica "The trade between the Union of South Africa and Italy during 1928 as compared with the previous year" (Cape Town, 1929). La conclusione degli studi non coincise, però, con il suo rientro in Italia. Giardina trovò lavoro in una piantagione di tabacco gestita da italiani (la famiglia Stella) e rimase in Sud Africa per quasi un decennio. Su questa decisione, influirono probabilmente le sue convinzioni liberali e antifasciste. Agli inizi degli anni Quaranta sposò l'inglese Eva Myrtle, conosciuta durante un viaggio, e si trasferì a Taunton città d'origine della moglie, ottenendo la cittadinanza britannica per naturalizzazione. A Taunton, un centro agricolo di 30 mila abitanti adagiato sul fondo di un'ampia vallata tra due catene di colline nella contea del Somerset, Giardina svolse diversi lavori (traduttore, insegnante di lingue, impiegato presso la ditta di S. A. Bradbury) prima di essere assunto come

<< Si scopre
scrittore in
Inghilterra ma
nei suoi scritti
non ha
dimenticato il
suo amore
per Modica
dove era
nato nel 1898 >>

ragioniere del Somerset Agricultural Executive Committee.

"La nazione inglese – raccontò al fratello in una lettera dell'11 marzo 1947 – è eminentemente ospitale ma è anche nazionalista in sommo grado e solo dopo lunga residenza è possibile per persone di origine straniera essere ammesse negli impieghi e nelle professioni. Fu così che soltanto dopo l'ultima guerra potei riprendere la mia attività di ragioniere che mantengo, malgrado le opposizioni, col peso della mia capacità e della mia efficienza".

Intanto, con il passare degli anni cresceva in lui il desiderio di "rivedere l'aspetto e di respirare nuovamente, sia pure per breve tempo, l'aria delle colline di Modica" (lettera al fratello, 20 dicembre 1946). Ma il tentativo di ottenere un trasferimento come funzionario al dicastero degli Esteri ed essere inviato Italia in tale veste, fallì nonostante l'interessa-

mento dell'onorevole Cartia e del ministro degli Esteri Sforza (con il quale era in corrispondenza) da un lato e di autorevoli politici inglesi dall'altro. "Ringrazio l'on. Cartia per il vivo interessamento a mio favore – scriveva al fratello Orazio il 6 febbraio 1947 – L'on. Collins ha già ricevuto una risposta negativa a dei passi fatti presso il Board of Trade che corrisponde al nostro ministero dell'Industria e Commercio. Ma ciò non deve farci scoraggiare [...] Ho l'intenzione di scrivere al conte Sforza. Nello stesso tempo sto anche esplorando degli ambienti non governativi nei quali possono esistere opportunità sicuramente desiderabili". Ma ogni tentativo si rivelò vano.

È in questo sentimento nostalgico per la terra natia, a lungo frustrato, che va ricercata la genesi di libri come "Modica. Ricordi di adolescenza" (Modica, tipografia Maltese & Abela, 1948), "Dalla Sicilia a Roma" (Modica, tipografia Scapellato & Cafiso, 1950) e "Memorie ed Ideali" (Modica, tipografia Sarta, 1952). Del primo libro uscì anche una riduzione inglese intitolata "A Boy in Sicily. Being a selection of chapters from the book Modica" (Somerset County Gazette, Taunton, 1949) tradotta da Muriel Currey, mentre l'ultimo fu pubblicato prima in inglese con il titolo "Memories and Ideals" (Taunton, Somerset County Gazette, 1950) e poi tradotto in italiano. I libri suscitavano curiosità e interesse su Modica e l'autore fu invitato a tenere conferenze e discorsi. "Ti piacerà apprendere – scriveva Raffaele al fratello il 18 gennaio 1950 – che, su invito di un ramo della chiesa conformista d'Inghilterra, denominato la chiesa congregazionale, diedi una conferenza su Modica ai suoi aderenti in Taunton alcuni giorni fa. Le cartoline illustrate che mi mandasti tempo addietro mi permisero di dare all'udienza una visione più realistica della nostra città e furono alacramente ammirate e commen-

tate". Nel suo archivio personale si conservano, inoltre, biglietti autografi di apprezzamento per il libro da parte Tommaso Gallarati Scotti, all'epoca ambasciatore italiano a Londra, di Alberto Tarchiani dell'ambasciata italiana a Washington e del ministro italiano degli Esteri Carlo Sforza. "Il conte Carlo Sforza – scriveva al fratello Orazio il 18 agosto 1950 – al quale inviai una copia di "Dalla Sicilia a Roma" si è congratolato per quel che egli definisce un "simpatico e onesto libretto". In ricambio mi inviò una copia di una lettera da lui diretta nel 1940 al re Vittorio Emanuele III onde tentare di distoglierlo dal dichiarare guerra alla Francia. Similmente S.E. Tarchiani riconobbe il valore del volumetto, aggiungendo: "ho particolarmente apprezzato i sentimenti di attaccamento alla terra nativa da lei così efficacemente espressi".

L'autore definì i propri scritti "un'autobiografia a sfondo sociale e umanistico": cioè un'autobiografia in cui i ricordi di episodi, luoghi e figure dell'adolescenza e della giovinezza, insieme a descrizioni dei costumi popolari e del folclore religioso di Modica e del circondario sono gradualmente condotti ad un livello più alto di riflessione sui rapporti tra i popoli, sulla varietà delle culture e della necessità di una loro reciproca tolleranza. Su queste riflessioni influì certamente l'appartenenza dell'autore alla International Friendship League, un movimento internazionale (tuttora esistente) che promuove la fratellanza e la solidarietà fra gli uomini.

Le idee professate dalla League e ispirate al best seller "The Anatomy of Peace" (1945) dello scrittore anglo-ungherese Emery Reves furono alla base anche di un altro libro, "Verso il Sovrumanesimo" (Milano, Gastaldi, 1953) in cui l'autore sosteneva che se si fossero aboliti gli Stati nazionali sarebbe venuta meno la causa delle guerre. Giardina proponeva l'integrazione di tutti gli Stati in

un'immensa comunità o federazione, fondata sui valori della fratellanza e della solidarietà e sulla garanzia di un benessere economico universale, derivante dall'applicazione dei ritrovati della scienza all'industria. Il punto centrale del suo ragionamento era la nazionalizzazione delle industrie, che andavano sottratte all'azione "eticamente disturbatrice" del profitto privato per essere messe al servizio dell'intera umanità. Ma per risolvere stabilmente i problemi dell'umanità, bisognava pensare anche in termini di spiritualità ed educare i popoli al culto dell'amore fraterno. E assegnava tale compito ai mezzi di comunicazione di massa e ai sistemi educativi permanenti.

Una disamina dell'attività letteraria di Raffaele Giardina sarebbe incompleta senza un accenno alla traduzione italiana (inedita) del poema "Amalfi" dello scrittore statunitense Henry Wadsworth Longfellow (1807 - 1882). Giardina la dedicò alla memoria del giornalista Giovanni Amendola, vittima dei fascisti.

"Il compianto Giovanni Amendola – questa la motivazione, data in una lettera dell'aprile '47 al fratello – era deputato per Salerno-Amalfi e nel tradurre il poema, il suo ricordo mi è stato sempre presente, tanto più che il suo collegio elettorale per una degna e riconoscente volontà del Fato, divenne la sede del primo governo della Liberazione". Nel 1954, dopo ventotto anni, Raffaele Giardina tornò a Modica per trascorrevi con la moglie due mesi di vacanza. Ne resta testimonianza in un "Discorso preparato da Raffaele Giardina e che le circostanze non gli permisero di pronunciare a Modica, in Sicilia, nel maggio 1954" di sette pagine, conservato alla British Library di Londra. Fu il suo ultimo scritto. Dedicato, come il primo, a Modica. Raffaele Giardina morì di trombosi il 27 luglio 1955. È sepolto nel cimitero di St. Mary a Taunton.

< Terra di briganti >

di **Vincenzo La Ferla**

Il brigantaggio in Sicilia è una piaga molto antica, come si può arguire da una pagina della *Biblioteca storica* (sorta di storia universale dalle origini alla spedizione di Cesare in Gallia) di Diodoro Siculo, nato ad Agira (Enna) tra l'85 e l'80 a.C. e morto a Roma all'età di 77 anni. Vi si narra dei latifondisti romani, che per coltivare le loro immense proprietà e allevare i numerosi greggi acquistavano centinaia e centinaia di schiavi, segnandoli con marchi a fuoco. Non si preoccupavano del loro mantenimento, perciò "lasciavano che si dessero al brigantaggio. Concessa, in tal modo, licenza di crimine a uomini che per forza fisica erano in grado di realizzare quello che volevano, [...] e che dal bisogno stesso di sostentamento erano indotti alle imprese più temerarie, l'illegalità si diffuse in un baleno. Da principio aggredivano e uccidevano le persone più in vista, sorprendendole isolate. Poi, riunitisi in bande, cominciarono ad assalire di notte le ville più indifese: devastavano, saccheggiavano, ammazzavano chi faceva resistenza".

Tale stato di cose nei secoli successivi diventò una cancrena per l'Isola, soprattutto per il fatto che le varie dominazioni che si succedettero poco o niente si preoccuparono delle condizioni sociali ed economiche degli abitanti. Ognuno si faceva regole da sé, visto che i vari governi e i notabili usavano le leggi solo per riscuotere tasse e balzelli vari. Per tutto il secolo XVII i briganti di strada si trovavano ovunque e nessun viaggiatore poteva avventurarsi all'interno della Sicilia senza un'adeguata scorta. La situazione, anzi, durante la tirannide borbonica peggiorò sempre



<< Del fenomeno del brigantaggio in Sicilia non fu immune il territorio di Vittoria dove alcuni masnadieri di passo, terrorizzarono intere contrade con le loro scorrerie durante gli anni '30 del secolo scorso >>

più. Nella seconda metà del Settecento l'illegalità e il banditismo coinvolsero - a dire dello stesso principe Lanza, vicario generale del viceré dell'Isola - "nobili, preti, frati, villani e pecorai", nello scenario di una profonda e tormentata Regione, di una torbida realtà. Tra i banditi più feroci si ricordano quelli della banda di Antonino Di Blasi, il leggendario Testalonga. Tutti furono impiccati nella piazza di Musso-meli (Caltanissetta) il 7 marzo 1767. I loro corpi, squartati dal boia, furono esposti a "pubblico terrore" lungo le strade, mentre le teste vennero inviate a Palermo, per mostrarle alla gente e infine affisse su pertiche nella piazza dei loro paesi d'origine. Un programma di "macelleria umana" inutile, perché la mala pianta della criminalità si può combattere ed estirpare solo con sagge riforme sociali.

Nei primi anni della Sicilia post-unitaria il brigantaggio invece di diminuire si diffuse in maniera preoccupante, fino al punto che tra gli stranieri circolava la convinzione che vivere in Sicilia era come trovarsi *in terra latronum*, in cui i crimini contro le persone e il patrimonio erano di casa. Per non dire che la bellezza solare della natura e il paesaggio sovranamente classico, disseminato di monumentali ruderi contribuivano a far circolare l'immagine di un paradiso abitato da diavoli. E in verità nei boschi inaccessibili, tra le montagne, nelle più desolate contrade dell'interno, rimaste ignote ai greci e ai romani, nei borghi tagliati fuori da ogni via di comunicazione e dal progresso, avevano il nido sinistre figure di malandrini, il fior fiore della delinquenza patria, per cui non pochi malcapitati turisti o

viandanti che si avventuravano attraverso le disastrose trazzere regie venivano spogliati di ogni cosa o scannati come bestie. Tutto questo era la manifestazione di una società profondamente malata, prima ancora che miserabile, disgregata più che corrotta, incapace di mirare al bene di una collettività che trascinava la vita in una condizione quasi medievale, in un sistema economico tra i più assurdi ed ingiusti, contraddistinto da una proprietà latifondistica assenteista e da un numero ridottissimo di piccoli proprietari. In un paese amministrato malissimo, immiserito per lunga inerzia dei governi, retto da una classe dirigente inetta, il rubare era diventato un'arte, e molti la volevano praticare, chi con lo schioppo, chi con la penna, meglio al tavolino della pubblica amministrazione che alla macchia, perciò il brigantaggio più funesto non fu soltanto quello armato. La condizione dei contadini era deplorabile, tutti i prodotti della terra erano gravati da imposte, crudelmente riscosse. Non vi era animale per cui non si doveva pagare un vessatorio balzello, perciò gli allevatori versavano nell'indigenza e i contadini non allevavano bestiame di sorta. Nulla incoraggiava l'agricoltura a compiere trasformazioni radicali, né a tentare qualche miglioramento, in quanto un aumento della produzione avrebbe caricato il proprietario di un nuovo fardello di tasse. L'agricoltura, gestita da rapaci "caporali" e gabelloti che relegavano il contadino all'infimo gradino sociale dello schiavo, praticata con rudimentali sistemi di concimazione e con aratri a chiodo che a stento graffiavano le dure zolle calcaree, fu condannata perciò a rimanere improduttiva. Niente si cambiava, tutto restava immobile, progrediva soltanto la miseria. Scrive lo studioso Atanasio Mozzillo nell'introduzione alla sua opera, *Viaggiatori stranieri nel Sud*: "Reclus che visita Messina cinque anni dopo lo sbarco di Garibaldi ci parla di una



Sicilia miserabile, popolata da picari e accattoni, pescatori disoccupati e braccianti poverissimi; e la sua non può dirsi una delle pur tante manifestazioni denigratorie se Navarro della Miraglia, un siciliano di razza, amante della sua terra, nel tradurre il suo libro, lo presenta ai lettori come un documento crudo ma veritiero sulle tante miserie che travagliavano l'isola: "...qui si adopera tuttavia l'aratro del re Trittolemo. La terra è depauperata dalle uniformi coltivazioni. Il brigante preleva la sua iniqua decima sui prodotti... Strano a dirsi! In Sicilia vi sono ancora villaggi senza scuole e scuole senza scolari. Le vie di ferro tardano troppo a costruirsi, le vie rotabili scarseggiano più del dovere. Bivona e Sciacca, due capoluoghi di circondario, non hanno strade di sorta alcuna. È raro che si trovi un ponte sui più grossi fiumi... La popolazione resta agglomerata nei borghi, come ai più dolorosi giorni del feudalesimo e delle incursioni barbariche. La campagna, deserta, squallida, è coltivata male e scorrazzata dai malandrini. Vi ha di peggio. Questa situazione poco normale inasprisce gli animi. Le imposte riescono gravi. La povertà fornisce alimento alla corruzione, sveglia l'appetito delle turbolenze e del sangue. Le varie classi della popolazione vivono isolate. Tra loro

e dovunque regna una fatale sfiducia che attutisce lo spirito di iniziativa e rende impossibili le grandi cose".

Le bande armate che si erano formate durante la dittatura garibaldina, deluse per la mancata attuazione delle riforme socio-economiche e soprattutto avverse alla coscrizione obbligatoria che toglieva braccia preziose alle famiglie contadine, continuarono a rimanere alla macchia e anzi il loro numero crebbe perché alimentato da sempre nuovi renitenti alla leva, che nel 1863 furono circa 25.000. Contro le numerose bande si organizzarono vere e proprie spedizioni militari punitive, che coinvolsero molte famiglie, borgate e interi paesi. Durante il periodo 1860-'65, vennero impiegati dai novantamila ai centoventimila soldati, la metà del contingente nazionale; la repressione, guidata dal generale Enrico Cialdini, fu spietata, caddero più di settemila briganti, duemila furono passati per le armi e circa ventimila (tra cui anche delle donne) trascorsero i loro giorni nelle patrie galere: questo fu il resoconto sui giorni dell'ira fatto dal generale La Marmora di fronte alla commissione parlamentare d'inchiesta. La popolazione, però, guardava ai fuorilegge con simpatia, li vedeva come coraggiosi vendicatori di antichi torti, "omini risoluti, arditi e forti", quindi le taglie emesse su di loro non sortivano alcun effetto. Anzi, la sfiducia nelle istituzioni da parte della gente e l'incapacità dello Stato a risolvere i problemi se non con la repressione feroce, con forche e decapitazioni, favorirono il radicarsi di associazioni criminali. I briganti apparvero molte volte come espressione della protesta, della ribellione dei disperati, del povero contro il ricco, dello scontro tra "cafoni" e "galantuomini" astuti e cinici, ma in realtà oltre questo diventarono spesso strumento di oppressione nelle mani degli agrari e della nascente malavita organizzata a danno dello stesso mondo

contadino. Durante i quasi novant'anni di governo sabauda si passò gradatamente dal brigantaggio che infestava le campagne e le disastrate vie di comunicazione, al banditismo organizzato che controllava vasti territori, quindi alla mafia dai molteplici interessi: prima dei giardini, dei mulini, dei macelli, poi dei mercati, degli appalti, ora anche degli ospedali, della droga, della gestione dei rifiuti urbani (ecomafia), in un'esclamazione inarrestabile. Così si è attivato un processo di colossale arricchimento del malaffare, della criminalità nelle sue varie forme, con l'imborghesimento dei mafiosi più in vista (dalla *coppola* ai *colletti bianchi*), determinato dalla necessità di più frequenti contatti con la burocrazia cittadina e con i centri del potere politico, per non parlare dell'attrazione esercitata dalle notevoli attività commerciali, industriali e dell'alta finanza. Da qualche decennio, però, l'opera coraggiosa, tenace e determinata fino al sacrificio della vita di alcuni magistrati, è riuscita a ridimensionare il fenomeno mafioso, il più negativo e dannoso per la collettività che lavora e produce, un vero e proprio cancro per la società degli onesti in quanto capace di mimetizzarsi e riprodursi sempre. Dei briganti di una volta, che a capo di agguerrite bande armate terrorizzavano intere contrade, e dei "masnadieri di passo", come Salibba e Intaglietta, ricordati da Bufalino in un bellissimo racconto (*Carrì di notte*) per le loro scorrerie durante gli anni Trenta del secolo scorso nella zona di Vittoria, nulla è rimasto se non la memoria storica. Più di mezzo secolo fa alcuni di loro, uomini o donne che fossero, sono stati elevati dalla fantasia popolare al rango di "eroi", anche se eroi del male. Tra tutti il più famigerato nella storia del banditismo, il più temibile e più abile nel tenere in scacco le forze dell'ordine, il fuorilegge a cui spetta un tragico primo posto, fu Salvatore Giuliano (Montelepre 1922-Castelvetrano 1950). Alla macchia dal settembre 1943, quando, giovanissimo, nel marasma della guerra esercitando per vivere il piccolo contrabbando, uccise un carabiniere da cui era stato sorpreso mentre trasportava un sacco di farina sottratto all'ammasso, aveva via via aggregato a sé altri disperati, conducendo dai suoi imprevedibili rifugi nel Palermitano, con grande audacia e tatticismo che lo resero leggendario, numerose azioni banditesche. Arruolato nell'*Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia*, (EVIS) col grado di colonnello, si convinse di combattere per un ideale, e che i sequestri di persone, le rapine, i ricatti e gli assalti alle fattorie, impianti radio, carceri, autocarri militari, sarebbero stati atti politici per il finanziamento delle operazioni di guerra pro Sicilia. Nella prospettiva di una vittoria separatista, si illuse ingenuamente di poter ottenere non solo l'impunità ma anche un ministero, nel caso si fosse realizzata l'utopica annessione dell'Isola alla confederazione americana. Diventato anche braccio armato degli agrari mafiosi contro braccianti e



<Nella storia del banditismo il più temibile è stato Salvatore Giuliano>

contadini, definiti spregiativamente "caneia rossa", con la strage terroristica di Portella della Ginestra, che enorme impressione suscitò in tutto il Paese per la spietata freddezza nell'esecuzione, diede inizio alla strategia della tensione. Ammazzo e fece ammazzare un numero mai precisamente calcolato di persone, comunque decine, benché intorno alla morte di alcune di esse le ombre e i dubbi non sono stati mai diradati. La sua vicenda si intricò scandalosamente con la politica, e anche qui qualche viluppo non è stato mai sciolto. Sulla sua morte, infine, le versioni, contraddittorie l'una con l'altra, si sono accumulate, mentre molti giornali dell'epoca la presentarono come conseguenza di un conflitto a fuoco con i carabinieri. Era una tragica messa in scena, probabilmente invece fu ucciso dal suo luogotenente e cugino, Gaspare Pisciotta, che poi morirà avvelenato con un caffè alla stricnina nel carcere palermitano dell'Ucciardone. Perciò *L'Europeo*, nel narrare la vicenda, così cominciò il suo articolo di apertura: "Di sicuro c'è solo che è morto...". Giace ora nel cimitero del suo paese.

Attorno a Giuliano, che era rimasto latitante per sette anni, nonostante tutti sapessero dove trovarlo, fiorì subito la leggenda popolare, in una terra di miti, del bandito Robin Hood che ruba ai ricchi per dare ai poveri, grazie alle sintesi dei cantastorie. Molti banditi si proclamarono, e spesso anche si credettero, vittime della mala sorte, del bisogno e di ingiuste accuse. Furono travolti, dissero inoltre, dalle vicende della vita, alle quali non seppero opporsi con la volontà e l'energia che occorreva.

Gli itinerari di una principessa russa

di **Giuseppe La Barbera**

Lillustre scrittore comisano Gesualdo Bufalino invitava spesso nei suoi scritti i turisti a non limitarsi "venendo in Sicilia dopo Catania e l'Etna, a una pigra ricognizione delle venerande glorie di Siracusa, quasi che questa rappresenti l'approdo finale del vostro viaggio e vi sia, dopo, il deserto; ma convincetevi di trovarvi all'ingresso di una contrada dalle sorprendenti attrattive, la quale, per essere stata finora sottratta ai clamori del turismo di massa, tanto più si offre illibata e fragrante al visitatore".

In effetti, l'itinerario turistico siciliano dei grandi viaggiatori del passato seguiva un percorso alquanto standardizzato: si entrava nell'isola da Messina o da Palermo, e dopo un giro in senso orario o antiorario per il litorale, si giungeva fino a Siracusa da dove ci si imbarcava per Malta, per rientrare a Gela o a Licata o viceversa, tralasciando completamente questa parte dell'isola. In pochi si spinsero nell'area iblea, sorretti da una inarrestabile curiosità, con motivazioni e scopi alquanto diversi, alcuni per scoprire le bellezze della regione, altri per studiarne le caratteristiche, altri ancora per cause di forza maggiore.

Una contrada appartata, dunque, dal fascino discreto, anche geologicamente e morfologicamente diversa, come annotava nel 1957 lo scrittore e giornalista Guido Piovene, che per la sua oggettiva marginalità e per l'assenza di un adeguato sistema di comunicazioni, rimaneva esclusa dagli itinerari classici e dove si smorzavano gli entusiasmi anche



<L'incisione di Duboulox e Rourgue, sul modo di viaggiare in Sicilia, fa parte della collezione della fondazione Mormino del Banco di Sicilia>

al più audace dei viaggiatori che spesso rinunciava ad un eventuale soggiorno nei comuni della contea, basti pensare che per percorrere il tratto di strada che collegava Ragusa a Modica, non più di quattro miglia, all'economista Paolo Balsamo e ai suoi accompagnatori, nel 1808 non bastarono tre ore "per motivo della somma malagevolezza della strada, e la frequenza dei dirupi". Ma – sottolineava Anthony Pereira nel 1970, uno degli ultimi esempi della letteratura odeporica del grande "tour" – sarebbe in ogni caso un peccato se un viaggiatore, avendo visitato Agrigento, Siracusa o Gela non visitasse le città

della Sicilia sud-orientale, poiché mancherebbe di osservare "some of the finest examples of Baroque architecture to be found in Sicily".

Tra i grandi viaggiatori che si addentrarono negli iblei, rimanendone peraltro felicemente appagati ed entusiasti, si segnala la principessa russa Maria Nikolaevna Volkonskaaja, colta e raffinata scrittrice, che giunse in Sicilia in ferrovia in un giorno imprecisato del 1908.

"Pianificò un tour completo – spiega lo storico Salvo Di Matteo – sapientemente programmato, per cogliere l'identità articolata e suggestiva della Sicilia, per descriverne i caratteri paesaggistici

e monumentali, per rappresentarne, con il sussidio di belle immagini, la ricchezza della civiltà artistica". Pubblicò in lingua francese il resoconto del suo viaggio nel 1914 "Impressions de Sicile" con belle foto, ma soprattutto con disegni dell'autrice ed è autrice anche di "Mallorca" con lo pseudonimo di Maria De Béhen e di "Sur les routes d'Italie" nel 1913. Prima tappa fu Messina, dove giunse in treno e da cui proseguì in automobile fino a Taormina, Acireale, Catania e Siracusa, dove alloggiò all'hotel Villa Politi. La mattina, di buon ora, partì da Siracusa, con il vento scirocco e il mare dai toni verdastri che presagivano la tempesta, e attraversati dei campi freddamente seminati giunse a Noto. Una cittadina "pittoresquement nichée" (pittorescamente collocata), che oltre ad ammirarne i monumenti rimase colpita soprattutto dalle inferriate delle finestre dei conventi e dei palazzi "d'un beau baroque", forgiate a forma di canestro verso il basso. Attirò la sua attenzione anche la statua in marmo della Madonna di Francesco Laurana per la grazia delle sue forme che raramente si riscontra nelle produzioni dell'epoca. Da Noto a Modica attraversò luoghi collinosi sempre rocciosi, dove però anche i più piccoli pezzi di terra, benché pieni di pietre, si presentavano accuratamente lavorati. A mezzogiorno arrivarono nella valle d'Ispica, al fondo della quale si rannicchiava Modica, posta al centro di una ricca campagna. Le fu indicato l'hotel Bristol, situato al bordo del torrente che sei anni prima (unico riferimento temporale del libro) aveva inondato una parte della città. L'hotelier che allora abitava in un quartiere più elevato raccontò agli ospiti che quel giorno del 1902 sentì un rumore "formidable" verso le cinque del mattino: era il torrente che montava con una tale rapidità che nello spazio di quattro minuti raggiunse il primo piano delle case. Perirono trecento persone e perdite materiali considerevoli. Si intrattenne a parlare con l'albergatore, chiamato "cavaliere", proprietario dell'albergo, il quale raccontava che in queste contrade si coltivava soprattutto frumento e i paesani risparmiavano molto con lo scopo di acquistare terre e aggiungeva che un paesano, che aveva circa 42 anni, aveva recentemente acquistato 50.000 franchi di terre pagando in contanti, mentre prima possedeva solo una pecora, divenendo così un proprietario fondiario. In questa parte della Sicilia, a differenza di altre zone - scriveva la Volkomskaaja - i cittadini non sono poveri, coltivano la terra del proprietario a "mezzadria", lavorando "à la journée" con un salario da quattro a sei franchi. Un rapido giro per la città della Contea fece notare alla principessa una comunità molto provata dalla grande alluvione, e ancora qualche chiesa in cattivo stato che dava a Modica un'impronta "de richesses déchue".

Da Modica a Ragusa riprendevano gli altipiani, con

campi lavorati sia a destra che a sinistra. La strada scendeva prima sul fiume Irmínio e poi risaliva fino a 497 metri d'altezza, dove dopo un tornante si mostravano agli occhi dell'ospite le due città di Ragusa inferiore e superiore. Le case montavano le une sulle altre e avevano un aspetto "antico". La strada che era stata buona, divenne impraticabile come nei dintorni di tutte le città siciliane. Questa contrada era ricca di tombe sicule, se ne vedevano dappertutto incavate nelle rocce. Le due Raguse apparivano ancora dei centri agricoli, quantunque si trovassero nei dintorni le miniere. Esse erano costruite "en pain de sucre", e prendevano, sul fondo di un cielo nuvoloso che le incorniciava, una fisionomia "tout à fait extraordinaire".

Sulle alture cresceva un'erba corta dove pascolavano centinaia di pecore e di capre bianche. Queste alture formavano un immenso piano dai bordi del quale si dominava una vasta pianura limitata da una costa che si eleva poco a poco e dall'altra un mare verde opaco, cattivo e tempestoso. In basso, i tetti di tegole e la cupola della chiesa di Comiso aumentavano, per la loro lontananza, l'impressione di grandezza e di profondità della piana. Tutto questo versante era coperto di grossi carrubi dalle belle foglie tagliate che formavano una autentica foresta.

A Comiso cominciava la piana. Il tempo minaccioso e la burrasca che seguivano la principessa e i suoi accompagnatori non permisero di assaporare con attenzione i paesaggi e gli ambienti di queste zone, anzi convinsero gli ospiti di attraversarle con una certa rapidità, per giungere al più presto a Gela, dove avevano già programmato di trascorrere la notte. Grosse nuvole continuarono ad ammassarsi dietro gli ospiti; le montagne svanivano in una oscurità minacciosa. Si avviarono pertanto verso Vittoria e i 10 chilometri che li separavano venivano percorsi rapidamente. Sono le 3,30 quando attraversarono Vittoria e la burrasca li seguiva, così che le nuvole "se dédouble" e un'ondata violenta passavano alla loro destra, nascondendo il paesaggio in una cortina grigia. Restavano ancora 34 chilometri per raggiungere Gela, la strada divenne dopo Vittoria rapidamente atroce. Arrivarono a Gela a tarda sera lasciando definitivamente gli Iblei, una contrada dove la principessa russa e i suoi accompagnatori non faranno più ritorno e che il maltempo non permise loro un adeguato soggiorno per assaporare quei paesaggi e quei monumenti della zona, le cui atmosfere lasciarono solo intravedere. Continuò il suo cammino nell'isola a Licata, Agrigento, Selinunte, Castelvetro, Segesta, Palermo, Cefalù, Randazzo, Francavilla, rivede ancora Taormina, per concludere il suo viaggio a Messina, dove prese un battello che la riportava via e aveva appena il tempo per inviare malinconicamente "un dernie radieu à la belle Sicile".

In nome del dialetto

di **Salvo La Lota**

Inno alla poesia dialettale. Da 16 anni la festa di mezza estate per poeti e cantastorie è in contrada "Pezza a ficu" (ad un tiro di schioppo da Marina di Acate). Giovanni Giocolano, un "vulcano" di idee e di iniziative, apre le porte della sua tenuta per la "festa del poeta" che registra la partecipazione di diversi poeti dialettali, pronti a recitare le proprie liriche e a rinnovare l'appuntamento culturale-folcloristico. Giocolano, poeta-zappatore, paroliere, ha conosciuto anche la ribalta della Tv per la sua apparizione alla fortunata trasmissione "Affari tuoi" perché ha accompagnato la figlia Graziella nel gioco condotto da Flavio Insinna. Un convinto ambasciatore della poesia siciliana ch'è stato capace di allacciare in passato rapporti con alcuni amici in Venezuela, Argentina e Australia sempre in nome della passione per la lirica dialettale. In Venezuela filo diretto con Mario Rossitto, in Australia con Angelo Guarnuccio e in Argentina con Giovanni Arena, ma sono tanti i siciliani che oltre Oceano ogni qualvolta sentono una poesia in dialetto cominciano ad avere gli occhi rossi per la commozione.

"E' da 16 anni che mi impegno ad organizzare questo appuntamento – ricorda Giovanni Giocolano – che vuole valorizzare il dialetto e farlo conoscere alle nuove generazioni e non farlo dimenticare ai tanti emigrati all'estero. Negli ultimi anni la "festa" è cresciuta perché ho potuto contare anche sull'aiuto del comune di Acate e di Vittoria. Gli assessori Maria Grazia Micieli di Acate e Luciano D'Amico di



<Festa del poeta 2007. Da sinistra: Giovanni Parisi Avogaro, Giovanni Giocolano e l'assessore alla Cultura del comune di Acate Maria Grazia Micieli >

Vittoria hanno presenziato alla festa-happening di contrada "Pezza a ficu". C'era pure il direttore dell'Associazione Ragusani nel Mondo, Sebastiano D'Angelo, a raccontare la sua esperienza di scopritore e "mediatore" di storie di emigrazione. Si sa come gli emigranti gradiscono il ritorno al passato, quest'inno alla propria terra che hanno lasciato per trovare lavoro e fortuna altrove. E l'emigrante con le sue storie, le sue angosce ha finito per essere il protagonista assoluto della "festa del poeta". Un inno alla poesia semplice, un canto dolce verso la civiltà contadina, verso i buoni sentimenti di una volta. Sensazioni e pulsioni che l'orgia mediatica o la corsa sfrenata al consumismo hanno finito per cancellare. Valori che le nuove genera-

zioni non colgono più, mentre, restano di notevole spessore per gli emigranti, per chi non è riuscito a recidere drasticamente il cordone ombelicale con le proprie origini.

La festa del poeta non è stato solo un happening lirico-poetico ma anche l'occasione per raccontare e raccontarsi. Giovanni Giocolano può così andar fiero della sua manifestazione che raccoglie sempre più estimatori. Lavora un intero anno per realizzare questo appuntamento di mezza estate e l'idea di lanciare questi ponti culturali con altri Paesi e Continenti è un impegno di grande valenza culturale. Ma il ponte ideale resta il dialetto, Intramontabile, brillante, suadente, accattivante. Impossibile farne a meno. Non saremmo più noi.

La finestra nel cuore

di Daniela Citino

Quante volte abbiamo scelto di esplorare le tante "finestre" del nostro cuore. Un viaggio sentimentale affrontato anche per cercare tra gli abissi del nostro delirio amoroso il suo senso più recondito. Fabio Burrafato, ragusano, manager a Ginevra, poeta "per caso", nella raccolta poetica "Finestra sul cuore", edita da "Le Piume", racconta il suo "viaggio sentimentale" alla fine del quale è pronto a rivelarci che dal naufragio del vivere ci si salva solo amando. I suoi versi sono rivelatori che, pur nella sofferenza, la "finestra" si può lasciare aperta scorgendovi un cielo stellato fatto di un universo d'amore. Burrafato scrive: "Una infinita goccia di luce, d'amore di Dio in ognuno di noi". La sua poesia, è la rivelazione del suo Io più segreto che appare senza filtri, nitido e chiaro. "Fabio Burrafato cerca se stesso nella scrittura e si ritrova nell'amore - scrive Marna Paola Sambusseti - la sua è una poesia scritta di un fiato, senza ripensamenti che suggerisce la necessità dell'autore di catturare quell'attimo prezioso in cui la realtà si mescola con il sogno, favorendo la purificazione e anticipando la redenzione. Catarsi è la parola chiave della sua poesia perché costituisce il punto d'arrivo della scrittura considerata luogo incantato in cui finalmente liberi dalle passioni, è possibile ritrovarsi".

Eppure per Fabio Burrafato liberarsi dell'urgenza delle passioni, non vuole dire affatto emanciparsi dall'amore avvertito, semmai è avere raggiunto uno



<Fabio Burrafato, manager e poeta, autore di una raccolta di poesie>

stato di estasi benefica dove la sofferenza si ricompone e il dolore dell'assenza dell'amata diventa non più struggimento fine a se stesso ma assoluta consapevolezza di un non ritorno sentimentale. Scrive il poeta: "Amore unico e profondo, raro che camminerà con te ed accanto a te in silenzio. Dentro te per sempre. Al di là del tempo e della vita. In fondo alla mia ferita. Tu..."

"I miei versi - dice il poeta - sono inni all'amore". Proprio così le sue liriche sembrano rubate a una lunga lettera d'amore e indirizzate ad un'entità femminile, musa ispiratrice poliedrica che assume le vesti di donna, figlia, patria. Amore, a tratti, dolorosamente sofferto nella sua assenza, sfuggito alla freddezza razionale della mente e proustanamente ritrovato nei caldi luoghi della memoria.

"Fabio Burrafato nella sua raccolta - osserva la critica letteraria Flavia Weishigizzi - traccia in qualche modo un confine tra sé e il mondo, senza rinnegarlo, senza desiderio di cambiarlo, non accettando di lasciarsi fagocitare da una società in corsa e invece pretendendo di ritagliarsi uno spazio individuale di intimità. E per quanto comprende che la vita possa essere piccola e inutile, con la stessa consapevolezza capisce che l'esistenza riacquista valore nell'unione simpatetica con gli altri e in particolare con le persone amate. L'amore diviene così passaporto per l'eterno. E poco importa se non si vede e non si tocca: l'esperienza sensibile può essere mendace ed è il nostro sentire che deve condurci verso l'infinito, verso la verità. La verità è dunque lì, tra le braccia dell'eternità, in quella goccia d'amore che ci vivifica e in cui è possibile ritrovarsi. Ci si ritrova come uomini e donne nel "Tango", metafora dello scorrere e del movimento, della pulsione che scuote e sommuove, della forma plasmata della vita". E il poeta continua a scrivere "Tango", il mio piede timido avanti, poi intrecci forti, solo solitario verso te, i tuoi occhi ormai disegnati nei miei. Il mio cuore che piange. Lei ferma ed io satellite. Un dito si alza, una gamba si avvicina. Quel dito, la mia vita, il mio tango, il mio incipit. Quella gamba, un dolce pauroso invito..." E ancora: "Ti stringo dolce... un passo avanti ed uno indietro, la tua gamba con la mia, il mio braccio attorno a te. Le tue labbra sulle mie. Ed io tango. Tu tango. Ti amo e casquè".

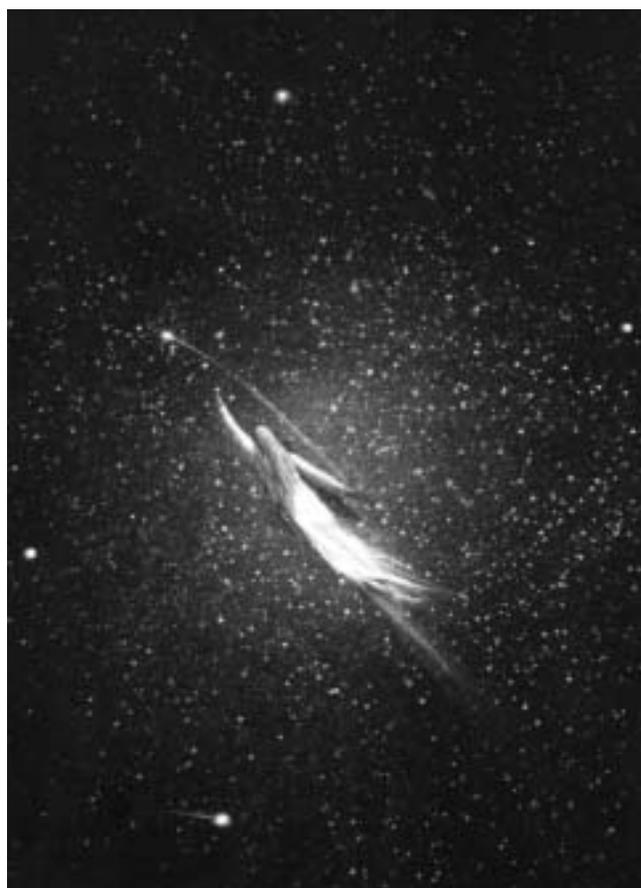
Cilia dipinge Ottaviano

di Elisa Mandarà

L'abbiamo visto imbattersi in creature oniriche lungo i percorsi additati dalle visitazioni di Goya, disgregare pirandellianamente l'io, fantasticare con Turner sull'oltre quanto l'occhio tange, incendiare le tele delle tinte calde delle passioni, trascogliere, nei connubi felici tra arti visive e letteratura, le ombre inquiete del sistema dantesco. L'abbiamo colto a giocare finanche con la figurazione, ironica e allucinata, della sua stessa morte.

Ma il Cilia di oggi si offre placato con l'universo. Entro la suggestione consueta del Castello di Donnafugata, il maestro ibleo si svela artista *nuovo*, sebbene 'anticipato', nelle più recenti stagioni creative, da *Bagliori*, *Albescenze*, da *Notti stellate*, dagli orizzonti bassi a spalancare illimitati cieli. La mostra che il Castello ha ospitato in estate nasce dal proficuo contatto di arte, quella di Franco Cilia, e della filosofia di Carmelo Ottaviano. Le sperimentazioni assidue di spazi celesti, di luce e mari che intuiamo interminabili, le trasparenze cromatiche delle albe hanno dunque valenze speculative. Scansando la freddezza del programmatico contenuto, Cilia indaga la dialettica relazione finito-infinito, addentrandosi entro il mistero avvincente dell'infinito, quello cosmico e quello che l'umano animo schiude e chiude dentro sé. Da ciò le sovrabbondanti dimensioni, fisiche e immaginative, delle tele, nate evidentemente da contemplazioni che compongono la limitatezza della materia con l'incommensurabile spirituale, sedando con leggerezza di rese l'umana, perenne, smania di assoluto.

Nuclei tematici modernissimi, ma di indubbia matrice romantica: la corrispondenza io-cosmo, la natura protagonista in cui l'elemento umano si eclissa quasi sempre, ad eccezione di iridescenti figure dinamiche, o di un'immagine femminile candida assolutizzata ad emblema dell'uomo, conscio della sua pochezza; ecco dunque la natura animarsi del suo proprio soffio vitale, respirando delle sconfinata possibilità del colore scelto e iterato in tutte le sue gradazioni. Anche la soluzione visiva dell'infinito riecheggia estetiche ottocentesche, consapevoli della inefficacia della prospettiva su base numerica, quella degli umanisti dominatori del finito conosciuto, nel rendere la sensazione, e il sentimento anche, dell'immenso. Le avventure dello spirito (significativa la citazione esplicita del leopardiano "e il naufragar m'è dolce in questo mare") che si annulla nel



<L'infinito. L'omaggio di Franco Cilia al filosofo Carmelo Ottaviano>

paesaggio lo pretendono liberato della lucida oggettività. Cilia, tesaurizzata la lezione di Turner, punta al *sublime*, alla dissoluzione della natura della tradizione in vortici cromatici e di luce, che precipitano lo spettatore stesso all'interno dell'opera. I glicini dell'alba, i mille azzurri del giorno e dei mari del nostro, che accolgono oggi atmosfere nordiche, danesi, capaci di mitigare persino il clamore dei gialli, tendono dunque a registrare la reazione del soggetto agli eventi fisici, non l'evento naturalistico in sé.

La figura candida del *Mare di Kroyr* è una versione gentile del finito che incontra l'infinito, mentre un'ombra, partorita dalla frantumazione del soggetto, *tópos* del primo Cilia, emerge dall'acqua, torna a cercare il suo specchio, per materializzarsi più in là. Le figure del *Vortice nel cielo*, corpi roteanti in filigrana, sono creature inabili a sopportare l'accesso e l'eccesso di luce, destinate alla medietà tonale, se non alle tenebre, esseri che tendono al bagliore

assoluto e poi il cuore non regge (*si spaura?*). L'occhio sensitivo coglie ancora, a scompigliare il senso banale di una natura che è solo cosa, le ombre di due amanti che nuotano verso il sole, ombre che vivono ora di una propria autonoma, poetica esistenza. *Albescenze del risveglio*, una delle prove centrali della collezione, la rivela quale, in massima parte, viaggio intorno al colore ed alla luminosità. Ovunque le acque brillano della gamma tutta dei colori del cielo, e il cielo stesso riceve luce dalla luminescenza del



mare. A esprimere chiarori e infiniti permangono le masse verticali del precedente periodo, ma queste si accompagnano ad un taglio nuovo della tela, quello diagonale, che consente un lirismo diverso, identificativo, mentre la linea meno netta dell'orizzonte, sfumata ora in mille veli, testimonia, con la sua astrattezza, di licenze poetiche e libertà creative ammettibili a chi è grande certo.

<Cerco l'infinito attraverso l'indefinito>

Francò Cilia si racconta volentieri, e scandaglia contenuti e soluzioni formali del suo percorso. Sfogliando i suoi cataloghi, si coglie un'evoluzione, un passaggio di stagioni interno alla sua opera. Ci sono atmosfere completamente diverse, come è differente la sensazione che i paesaggi rimandano ora. Dopo le 'tempeste', sembra pacificato con l'universo.

"Questa evoluzione c'è ed è legata a due fattori. Quando ti accorgi che gli anni contano il tocco, cerchi di non fare più la guerra a te stesso e di vestire, con il colore, di immensa poesia tutto ciò che vedi. Ha influito sulla mia ultima produzione il mio soggiorno in Danimarca. Cielo, mare, e spiagge danesi posseggono una profondità che per chi viene dal Mediterraneo è sconosciuta. Qui siamo abituati al clamore del sole, lì alla malinconia delle cose. Questa stessa malinconia l'ho ritrovata nella filosofia di Carmelo Ottaviano. Filosofo e artista, per vie diverse, ricercano la verità, e la pittura diviene dunque l'occhio del finito che guarda all'infinito".

-La sua pittura ha dunque valenze speculative, sia pure, queste, si siano concretizzate in arte pura.

"Ho sempre cercato la verità, anche quando dipingevo mostri. Voltaire, nel "Candido", sosteneva che fa più male la verità che la menzogna. Quando la verità è brutta e la gridi, gli altri non la vogliono sentire. Ma se la vesti d'infinito, allora apri le stanze del cuore. Il sogno, l'infinito, idee astratte, diventano poesia assoluta".

-Dunque la nuova pittura nasce dalla simultanea urgenza di istanze biografiche e di ansia d'infinito, di vita, arte e filosofia. Si notava la citazione della chiusa dell'*Infinito* leopardiano, come pure, nello *"Studio per l'infinito di Carmelo Ottaviano*, omaggio esplicito al pensatore, la trasfigurazione (ancora una forma delicata di donna) del pensiero del filosofo modicano che, a foggia di prestigiatore, vola lungo uno stellatissimo notturno, in tensione verso l'infinito.

"Si diceva che in quella che senti essere l'ultima stagione della vita, come quando in lontananza senti il tocco che arriva, non guerreggi più. Prima ti

dibattevi contro il fiele amaro della vita, cercavi di allontanarlo. Ora ti accetti per quello che sei, e, anche le cose contro cui tutta la vita hai lottato, le accogli come parte di te, ti sono quasi care. Vuoi anche lasciare un'immagine di te che guardi veramente all'infinito".

-Leitmotiv dell'ultima monografia è l'infinito. Ed effettivamente emana netto il senso ed il sentimento dell'infinito. Sono tutte tele che spalancano e che si spalancano. C'è un procedimento tecnico che lei ha adottato nel perseguimento della resa dell'infinito, o parliamo solo di mistero dell'arte?

"L'artista è colui che fa vibrare e sognare. La maturità mi consente di andare oltre il visibile, le cose conosciute. Cerco l'infinito attraverso l'indefinito".

Franco Virgadaula, inneggia la donna

di Giovanni Molè

Il quarto centenario della nascita di Vittoria, la sua città, è stato un pretesto per fare un bilancio della sua breve ma intensa esperienza artistica. Una personale, curata nei minimi particolari ch'è una sorta di breve "excursus" del suo cammino pittorico, non a caso dedicata alla figlia Veronica che del padre è una sorta di "pigmaliione" interiore. C'è un afflato padre e figlia che si scorge ad occhio nudo senza alcune interpolazioni e che nelle tele di Franco Virgadaula si coglie d'acchito col suo linguaggio originale ed autonomo palesemente erede di una classicità senza tempo. Già, Gaetano Bonetta con straordinaria intuizione aveva individuato nella donna "la protagonista assoluta dell'universo interiore di Virgadaula". E in questa mostra per il quarto centenario che ha catalizzato l'interesse di Vittoria e dei vittoriesi nel suggestivo salone del ridotto del Teatro Comunale "Vittoria Colonna", la donna, suo vero oggetto d'adorazione e di mistero irrisolto, sta soprattutto nella pennellata, nelle tele, nei disegni, negli schizzi: perché è qui che c'è tutta la sua ricerca, spesso affannosa, sempre irrefrenabile, di quel certo ideale di bellezza in cui Virgadaula intravede indissolubilmente legati fragilità e splendore, dolore e serenità.

Virgadaula nella sua pittura mira sempre alla ricerca dell'intimità profonda del soggetto e non all'analiticità della realtà che lo abbraccia. E la mostra, affollata di donne e figure umane, ci fa venire in mente che dietro le donne, i ritratti e i nudi, c'è lui con la sua voglia di vivere, con la sua sensazione di voler conquistare nuovi traguardi, di fare anche sperimentazione.



La personale di Virgadaula potrebbe essere racchiusa tutta in una sola immagine, come la vita che a lui piace dipingere infinitamente, al di là delle astrazioni che lo lasciano gelido. Per dipingere ha bisogno di essere vivo e concreto perché l'astrazione sembra affaticarlo, la considera quasi un vicolo cieco. Invece le sue creature corporee e giunoniche danno il senso di un prodigio, di una raffigurazione esemplare della bellezza che rappresenta la vita, almeno come la intende lui, nutrita di sinceri istinti e di sentimenti diretti.

La semplicità, che rappresenta nell'arte la sua preoccupazione costante e nell'esistere il tracciato



del suo carattere, lo consegna ad una naturale sensualità senza proporre mediazioni contaminanti in difesa di un'innocenza che si affranca anche dal sospetto di un peccato di cui non riflette le suggestioni. Le donne di Virgadaula, i suoi nudi, non alludono, ma inneggiano.

Possono essere accostati alle preziose immagini di bambini, alle forme gentili dei fiori senza che nasca alcun contrasto. E' un segreto che sicuramente ha nell'anima e che trasforma con istinto infallibile nei favolosi incanti di una pittura ch'è grazia e armonia, gonfio vessillo di gioia tenuto alto da una tecnica ammiccante.

Un docente vecchio stampo

di Maria Laura Andronaco

Basta il solo nome del professore Titta Schifano a farmi ritrovare, intatta nella memoria, una pagina importante della vita, all'inizio della mia carriera d'insegnante. Funziona così, perché la trama di un'esistenza è inevitabilmente destinata ad intrecciarsi con altre, con tante altre, diverse o affini. Specialmente nel variegato mondo della scuola.

Quando si è giovani, alle prime armi, gli "anziani" mettono un po' di soggezione, se non sono loro stessi a scavalcare il dislivello di età e di esperienza per farsi pari, cioè colleghi. Il professore Schifano mi fu collega subito. Senza pose di falsa cordialità che, del resto, si riconoscono da lontano. Era saggio, di quella saggezza che sa trovare, privilegio non concesso a molti, la strada vincente dell'umorismo bonario, della battuta di spirito, sdrammatizzante. Mai offensiva. Ce ne fossero di più persone così, i rapporti umani sarebbero, forse, meno complicati.

Non rientrava nello stereotipo, lento a morire, che si è costruito intorno alla presunta "durezza" dei professori di matematica (la fisica ha fatto sempre meno paura). Per quello che era nel suo rapporto con gli alunni: un docente comunicativo, avvezzo al dialogo, prima ancora che "comunicazione" e "dialogo" diventassero le parole d'ordine della modernità. Difensore tenace, tuttavia, della dignità della scuola, generoso senza eccessi, comprensivo senza cedimenti. Severo con quelli che definiva "malintenzionati", cioè i ragazzi indolenti o, peggio, furbastri. C'erano allora, ci sono sempre stati, oggi ce ne sono di più.

Se "vecchio stampo" non è



<Giombattista Schifano>

un'indicazione anagrafica, ma equivale a senso del dovere, dell'appartenenza, devozione a una causa, il professore Schifano è stato un insegnante "vecchio stampo". A dirlo ora può sembrare che intervenga la tendenza all'enfaticizzazione tipica della "laudatio funebris", invece, più semplicemente, la conferma di un antico giudizio, condiviso, fra l'altro, dai "giudici" più intransigenti, gli studenti, ora "ex". Quelli, e sono molti, di buona memoria e di animo grato. Più grato ora, nel distacco portato dal tempo.

Coetaneo dei miei professori di Liceo, me ne ricordava uno, insegnante di filosofia e filosofo a sua volta. Diversissimi in tutto il resto, solevano entrambi infilare con naturalezza fra le pieghe di una lezione la frase scherzosa, pensata sul momento, il più delle volte nell'espressività del dialetto. Come dire, la nota personale, umana, associata alla competenza professionale. A metterle insieme non si sbaglia mai. Si sa che tutto diventa

più bello quando passa attraverso il filtro della memoria. Ma in quell'edificio piccolo, sede storica del Liceo Classico di Vittoria, si vivevano veramente momenti d'incontro, occasioni di dialogo, di conversazione amichevole. E le stesse riunioni collegiali avevano un che di familiare.

Quando il professore chiese ed ottenne il trasferimento al Liceo Scientifico, io gli rimproverai molto benevolmente "il tradimento". Mi rispose utilizzando la nota metafora del convento che rimane aperto, mentre i monaci arrivano e partono. "Ma c'è monaco e monaco", obiettai.

Gli incontri si diradarono dopo, ma la simpatia e la stima rimasero integre, per ritrovarsi alla prima occasione. I professori sono noiosi, si dice, parlano sempre di scuola. Ne parlavamo anche noi, ne abbiamo parlato fino a poco tempo prima del suo ultimo "trasferimento". Della scuola com'era, della scuola com'è. Non come dovrebbe essere, perché nessuno lo sa. I suoi ricordi erano nitidi, la nostalgia evidente anche nei giudizi più rigorosi che, peraltro, nascono quasi sempre dall'amore. A dimostrazione che si resta uomini di scuola "vita natural durante". Abbiamo riso insieme dell'avarizia verbale dei ragazzi di oggi, che al professore, e soprattutto alla professoressa, è costata la drastica riduzione a "prof".

Una vita lunga come la sua è un dono quando si conserva la lucidità della mente e il vigore dello spirito. Credo che ne fosse consapevole e che, come uomo di fede, ringraziasse, nelle sue preghiere, l'Autore del dono. Sarà contento ora che può farlo da vicino.

< Quelli del '57 >

di Anna Maria Dipasquale



<La classe IVA dell'Istituto Magistrale "Vico" di Ragusa a sinistra nel luglio del '57 quando conseguì il diploma, e a destra 50 anni dopo>

Un pensiero mi frullava in testa: sarebbe bello ritrovarsi con i compagni dell'ultimo anno di scuola. "Na vota", e il ricordo è veramente indimenticabile, era luglio del 1957 quando 12 ragazze e 10 ragazzi frequentavano la IVA dell'Istituto Magistrale "Gian Battista Vico" di Ragusa e raggiunsero il sogno di allora: conseguire il diploma di "maestri di scuola elementare". Abbiamo affrontato, trepidando l'esame di maturità, ma la vita pulsava in noi e intorno a noi: non si stava più nella pelle. Una classe speciale? Forse sì. Ragazzi autenticamente semplici, genuini, riservati, laboriosi, gioviali anche se timidi, avvezzi alle rinunce e ai sacrifici, ma sorridenti, responsabili ed entusiasti della vita. Ricordo con lucidità non solo nomi e cognomi, ma il posto che ciascuno occupava nell'aula rigorosamente divisa in due file. Femmine a destra: Lidia Casamichele ed Ida Bornò, Sara Danubio e Laura Poidomani, Anna Maria Dipasquale e Concetta Chessari, Lina Gulino e Concetta Mazza, Anna Maria Giglio e Virginia D'Agostino, Lucia Tuminello e Melchiorra Ilardo.

Maschi a sinistra: Giovanni Di Grandi e Totò Gatto, Enzo Cascone e Bruno Marino, Mariano Giaquinta e Armando Migliorisi, Giuseppe Di Benedetto e Salvatore Tumino, Angelo Criscione e persino Giuseppe Garibaldi il compagno più "storico".

E' passato mezzo secolo, abbiamo riletto il passato. Non solo una lettura cronologica... Quanti ricordi sono stati posti sul tappeto, anzi sulla tavola imbandita in una sera di mezza estate nella splendida cornice di Marina di Ragusa per festeggiare le "nozze d'oro con il diploma". Rivedere le foto "ri'na vota" è stato veramente emozionante: immagini di volti, ma anche di anime. Tra le pieghe dei ricordi, resta indimenticabile il sottile piacere di "suggerire" dal 3° banco le formule matematiche e perfino la filosofia da parte mia ai compagni che non avevano la risposta pronta. E ancora si ricordano piacevolmente le timide iniziative, le parodie ai

professori, ma sempre con grande rispetto e soggezione, gli aneddoti talora creativamente inventati. E quando avanzava dall'ultimo banco verso la cattedra col suo incedere maestoso, Giuseppe Garibaldi, ci chiedevamo: "dov'è la tua Anita brasiliana?". Un vero tuffo nel passato, che fa parte del nostro orgoglio culturale; un susseguirsi di stati d'animo che hanno caratterizzato queste piacevoli ore trascorse nella serena convivialità. Questi incontri con i compagni di scuola sono senz'altro "germogli di salute" perché ritorna la vivacità e la vitalità di allora. Com'è volato il tempo (1957-2007): l'orologio che gira, le giornate che scivolano e diventano mesi, anni, decenni. Il quotidiano svolgersi della vita per ognuno di noi è stato veramente diverso, ma nessuno di noi in questi cinquant'anni ha gettato la spugna; niente stress, niente crisi di panico, niente comportamenti strani e ribelli. Alcuni sono diventati veri maestri, altri si sono laureati, altri ancora impiegati ed inseriti nei vari comparti della società, raggiungendo mete positive; ora ci si avvia al tramonto, ma anche questo può essere meraviglioso e magico perché proprio nell'infuocato tramonto, il cielo entra nel mare. Oggi, con la maturità dell'esperienza che ci ha regalato la vita, devo ammettere che siamo consapevoli di aver dato il meglio di noi stessi per poter esprimere tutte le nostre potenzialità. Siamo stati capaci di realizzarci, e ora pensionati, ci godiamo il meritato riposo.

La mia idea, tramutata in desiderio e poi in forte esigenza si è concretizzata ed è stata arricchita da un libro vero da "assaggiare": "Na vota", raccolta di poesie scritte in dialetto ragusano, da un poeta ragusano Emanuele Dipasquale, emigrato proprio in quel lontano 1957 in America, alla ricerca del benessere. Dopo aver riletto insieme il percorso di una classe mista, indimenticabile "stagione della nostra vita", dopo aver instaurato una gioiosa atmosfera, siamo convinti che la nostra è un'amicizia da rinnovare sicuramente, perché è un piccolo tesoro da tutelare.

Petrucci promuove la Scuola dello Sport

di **Giovanni Molè**

“La Scuola dello Sport della Sicilia è la più bella d'Italia e avrà il nostro appoggio”. Così il presidente nazionale del Coni, Gianni Petrucci, ha rassicurato la delegazione iblea guidata dal presidente della provincia Franco Antoci e composta dall'assessore allo sport Giuseppe Alfano e dal presidente del Coni di Ragusa Sasà Cintolo, nel corso dell'incontro avuto nella sede nazionale del Coni al Foro Italico in Roma, sulle prospettive di trasformare la struttura di Ragusa in un centro d'eccellenza.

Il presidente Antoci ha chiesto a Petrucci l'attenzione del Coni nazionale per una struttura d'eccellenza, qual è la Scuola dello Sport (sono stati appaltati i lavori del secondo stralcio) che si candida ad essere un punto di riferimento nazionale come i centri di Formia o di Tirrenia. Antoci ha chiesto incentivi anche per la gestione corrente, ch'è attualmente a carico, in massima parte, della Provincia. Dal canto suo il presidente del Coni Cintolo ha presentato al presidente Petrucci l'attività internazionale formativa portata avanti dalla scuola.

Petrucci, che conosce bene la struttura per averla inaugurata il 12 dicembre 2002, è stato estremamente chiaro e senza tanti giri di parole ha detto alla delegazione ragusana: “Il momento finanziario per il Coni non è dei migliori perché aspettiamo ancora i trasferimenti dallo Stato, ma al momento opportuno saremo pronti ad appoggiare la Scuola dello Sport della Sicilia di Ragusa che considero la più bella d'Italia. Ho avuto modo di dirlo in diverse occasioni pubbliche e non ho problemi a confermarlo. Perché si tratta di una struttura davvero all'avanguardia e che il presidente



<Roma. Il presidente del Coni Gianni Petrucci (al centro) insieme a Giuseppe Alfano (primo a sinistra) Franco Antoci e al presidente del Coni di Ragusa Sasà Cintolo>

Cintolo con enormi sacrifici e grande passione porta avanti. Ho chiesto al presidente Antoci e al presidente Cintolo di presentarmi un progetto mirato che valuteremo con particolare attenzione assicurando l'appoggio per la sua realizzazione in modo che la Scuola dello Sport sia un punto di riferimento nazionale per la formazione sportiva”.

Le parole del presidente del Coni hanno registrato la soddisfazione del presidente Franco Antoci e dell'assessore allo sport Giuseppe Alfano: “Da Petrucci condivisione alle nostre proposte e soprattutto grande attenzione per una struttura che considera un fiore all'occhiello dell'impiantistica sportiva nazionale”.

Intanto è stato appaltato il secondo stralcio funzionale dei lavori che prevede una spesa di un milione e 608 mila euro. Ad aggiudicarsi la gara la ditta Icogen di Vittoria con un ribasso del 7,258%. Il secondo lotto dei lavori prevede la realizzazione di un

auditorium di 400 posti, la copertura e il completamento della palestra coperta di 50x30 metri, nonché l'impianto di climatizzazione e altri interventi tecnici. Sono previsti anche lavori esterni alla struttura come la piantumazione di alberi, la definizione delle recinzioni e la realizzazione dei percorsi pedonali e delle aree a verde. Col completamento del secondo stralcio dei lavori la scuola regionale dello sport coprirà una superficie complessiva di 12 mila metri quadrati. “L'avvio dei lavori del secondo stralcio funzionale della Scuola dello Sport della Sicilia – afferma l'assessore Giuseppe Alfano – dà una forte accelerazione al completamento di una struttura d'eccellenza nel panorama dell'impiantistica provinciale. La realizzazione dell'auditorium permetterà di ospitare convegni di respiro nazionale, mentre, la realizzazione della palestra coperta è un supporto notevole all'attività didattica e formativa della scuola dello sport”.

Il Cannarella parla fiammingo

di **Giorgio Liuzzo**

Una fuga solitaria. Da solo al comando per 70 km, si stacca dal gruppo al terzo giro e vince a mani basse con un netto distacco sul resto della carovana. L'italo-belga Michael Verschoore della Nial Nizzoli di Reggio Emilia, sui velenosi e selettivi saliscendi di Monterosso Almo, diventa il protagonista assoluto della quinta edizione del "Memorial Giovanni Cannarella" e va a cogliere il suo secondo successo stagionale, il tredicesimo per la sua società.

Una corsa, dura, selettiva che il giovane juniores belga della Nial Nizzoli di Reggio Emilia ha dominato in lungo e in largo, imponendo alla corsa già il suo "imprimatur" dopo appena una trentina di km. Per la società emiliana è il terzo successo di fila al "Memorial Giovanni Cannarella", dopo i successi di Malori e Bertolami negli anni precedenti, a conferma della forza di una squadra che in campo juniores ha pochi rivali in Italia. Che la corsa sia nelle mani del team del "patron" Giampiero Borghi lo si avverte sin dai primi chilometri quando i corridori della Nial impongono un ritmo elevato che "sfilaccia" subito la carovana e costringe al ritiro diversi ciclisti già dopo il primo giro. Alla fine su 87 partenti taglieranno il traguardo di corso Umberto solo in 14! A determinare questa forte selezione sia la durezza del tracciato che il ritmo impresso dagli uomini della Nial Zizzoli, che una volta mandato in avanscoperta il belga Verschoore, si adoperano per annullare i tentativi del gruppo di riportarsi sul fuggitivo. Durante i 7 giri al comando il vantaggio del vincitore si mantiene sempre superiore al 1', per poi fermarsi ad 1'25" al termine della



<Daniela Isetti, consigliere nazionale Fci, premia il vincitore del Memorial Cannarella. A sinistra il presidente della Caf della Feder ciclismo, Salvatore Minardi>

corsa. Solo il siciliano Michele Gazzarra riesce a resistere e a limitare i danni arrivando alle spalle del belga. Terzo posto per un altro uomo della Nial Nizzoli, Enrico Barbieri, che piazza altri suoi corridori al 6° e 7° posto aggiudicandosi così la coppa di società consegnata al patron Borghi dalla figlia di Giovanni Cannarella, Maria Giovanna.

Nonostante la giornata ferragostana la quinta edizione del "Memorial Cannarella" ha registrato una larga partecipazione di pubblico e la presenza del consigliere nazionale della Feder ciclismo Daniela Isetti che ha premiato il vincitore della corsa.

Sullo striscione d'arrivo di corso Umberto erano presenti anche il presidente della Caf della Fci, avv. Salvatore Minardi, l'assessore provinciale allo sport Giuseppe Alfano e il vicesindaco di Monterosso Almo. Gaetano Dibenedetto.

Per il vincitore Michael Verschoore una giornata da leone con una

gara-modello che lo confermano passista di grande avvenire: "Chi pensava che io fossi uno scalatore è stato smentito. Io sono un passista che ha una pedalata regolare e così quando sono andato via al terzo giro, ho pensato di tirare diritto sino alla fine della corsa. Il resto lo hanno fatto i miei compagni lavorando sodo alle mie spalle. Un successo che dedico a mia mamma e al presidente della società Borghi".

Grande soddisfazione per il presidente del comitato provinciale della Fci Salvatore D'Aquila che registra il successo della sua "creatura" e la vicinanza della Federazione. "Il Memorial Cannarella ormai è una corsa attesa in Italia e la conferma è arrivata quest'anno con la partecipazione delle migliori squadre juniores italiane che a ferragosto non sono mancate all'appuntamento a Monterosso e la corsa si è dimostrata dura e selettiva come si è caratterizzata sin dalla prima edizione".

Floris regina di Vittoria

di Giuseppe La Lota

Anna Floris, tennista cagliaritano n. 304 nella graduatoria mondiale, si è confermata "regina" nel 3° torneo internazionale di tennis femminile "Città di Vittoria", organizzato dalla Staps di Antonello Arculeo e dal Circolo Virtus Tennis Club Vittoria, valido come prova dell'ITF Women's Cup con un montepremi di 10 mila dollari. Aveva già vinto sui campi in terra rossa della Villa Comunale nel 2005 imponendosi su un lotto di tenniste sicuramente più agguerrite rispetto a quest'ultima edizione.

Anna Floris è stata la dominatrice incontrastata del torneo ed anche la finale contro la bolognese Agnese Zucchini (6-1; 6-4) non ha avuto particolarmente storia nonostante sia stata disturbata da un forte vento che non ha favorito il gioco regolare della testa di serie numero uno. Solo nel secondo parziale la Zucchini ha cercato di forzare i colpi per mettere in difficoltà la Floris che forte della sua esperienza ha controllato il match e non si è preoccupata più di tanto del ritorno dell'avversaria.

Il successo della Floris ha dato tono agli internazionali di Vittoria e non è un mistero che gli organizzatori puntino ora ad un torneo con un montepremi da 25 mila dollari.

"Credo che siamo maturi per affrontare questa nuova esperienza - dichiara il presidente della Virtus Tennis Club Vittoria, Angelo Marangio - e la vicinanza delle Istituzioni ci incoraggia per proiettare Vittoria in un circuito sempre più mondiale. La disponibilità del sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia e dell'assessore provinciale allo sport Giuseppe Alfano testimonia la vicinanza al nostro club e ad un torneo che partito in sordina 3 anni



<L'assessore provinciale allo Sport Giuseppe Alfano premia la vincitrice del torneo Anna Floris>

fa, ora ha i numeri per fare il salto di qualità. L'ipotesi di un torneo con un montepremi da 25 mila dollari è ormai una prospettiva cui non possiamo rinunciare e da domani lavoreremo per realizzare questo progetto".

Anche Antonello Arculeo, presidente della Staps Catania che ha gestito sul piano organizzativo il torneo, è convinto che Vittoria possa puntare ad un torneo più significativo.

"La macchina organizzativa ormai è ben oleata per un torneo più prestigioso, Vittoria ha confermato

di essere una delle piazze più ambite in Italia dalle tenniste e in futuro, se si risolverà qualche problema strutturale come la realizzazione di un terzo campo di tennis, si potrà tranquillamente organizzare un torneo da 25 mila dollari".

Anche la vincitrice Anna Floris spera di tornare il prossimo anno: "Vittoria è un torneo che mi porta bene. Ho vinto per la seconda volta e c'è un affetto e un calore che non si trova in un altro torneo. Ritengo che con queste specificità si possa organizzare un torneo più significativo".

Il bilancio

Provincia Regionale di Ragusa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2007 e al conto consuntivo 2006:

1 -Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			USCITE		
(in euro)					
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 2007	Accertamenti da conto consuntivo anno 2006	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 2007	Impegni da conto consuntivo anno 2006
- Avanzo di amministrazione	3.258.264	3.434.100	- Disavanzo di amministrazione		
- Tributarie	19.950.000	19.110.073	- Correnti	44.585.087	41.451.487
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	22.476.603	20.764.141	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.433.490	3.110.456
(di cui dalle Regioni)	8.337.922	7.849.840			
- Extratributarie (di cui proventi per serv. pubblici)	2.639.974	2.291.835			
	360.000	150.051			
Totale entrate di parte corrente	48.324.841	45.600.149	Totale spese di parte corrente	48.018.577	44.561.943
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	103.551.083	24.395.522	- Spese di investimento	117.418.589	37.573.088
(di cui dalle Regioni)	25.169.536	1.579.785			
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	55.983.972	22.577.798			
	13.561.242	12.239.594			
Totale entrate conto capitale	117.112.325	36.635.116	Totale spese conto capitale	117.418.589	37.573.088
- Partite di giro	11.055.000	6.551.123	- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri		
TOTALE	176.492.166	88.786.388	- Partite di giro	11.055.000	6.551.123
- Disavanzo di gestione			TOTALE	176.492.166	88.686.154
TOTALE GENERALE	176.492.166	88.786.388	-Avanzo di gestione		100.234
			TOTALE GENERALE	176.492.166	88.786.388

2 - La classificazione delle principali spese correnti, desunte dal consuntivo 2006, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

(in euro)

	Amministraz. generale	Istruzione,cultura e beni culturali	Viabilita'	Ambiente	Sviluppo economico	Altri Servizi	TOTALE
- Personale	9.772.314	1.457.474	2.859.537	2.646.282	352.646	832.699	17.920.952
- Acquisto beni di consumo	208.633	354.371	45.977	22.382	7.500	16.146	655.009
- Prestazione di servizi	3.997.303	2.006.194	791.438	3.275.501	796.293	2.089.580	12.956.308
- Utilizzo beni di terzi	111.545	1.115.545		72.833			1.299.923
- Trasferimenti	142.070	1.788.025	2.190	24.205	151.543	2.521.492	4.629.525
- Interessi passivi	163.405	947.011	751.088	174.899		211.126	2.247.530
- Oneri vari	1.089.041	202.606	203.020	169.424	23.223	54.927	1.742.241
	15.484.311	7.871.227	4.653.249	6.385.526	1.331.205	5.725.970	41.451.488

3 -Le risultanze finali a tutto il 31 dicembre 2006 desunte dal consuntivo: (in euro)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2006 4.454.660,00

- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dall'elencazione allegata al conto consuntivo 2006 -

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (abitanti 308.103)

ENTRATE CORRENTI	136,86	SPESE CORRENTI	134,54
di cui		di cui	
- tributarie	62,02	- personale	58,17
- contributi o trasferimenti	67,39	- prestazione di servizi	42,05
- altre entrate correnti	7,44	- altre spese correnti	34,32

Gaetano Tirella
Dirigente Settore Contabile

On. Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Regionale di Ragusa

Giancarlo Floriddia
Assessore al Bilancio